Anno XXVI. 29 Gennaio 1899. Num. 5.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA

LIQUORE DEL Dre. LAVILLE

CLIN & COMAR, PARIS

In tutte le Farmacie. 1295

REUMATISMI

PILLOLE MOUSSETTE

Neuralgie Emicranie Sciatica

CLIN & COMAR, PARIS

Nelle Farmacie 1293

N. DEMMA

Argenteria Giojelleria

Fabbrica propria in Germania

NAPOLI

N. 319. - Via Roma. - N. 319.

NUOVA SCOPERTA TINTURA EGIZIANA ISTANTANEA

Garantita senza sostanze venefiche nè corrosive; l'unica priva di nitrati d'argento, rame, piombo, ecc., la sola che ridona il primitivo e naturale colore ai Capelli e alla Barba istantaneamente senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative l'uso di questa tintura è divenuto ormai generale e tutti hanno già abbandonato le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato. Prezzo della scatola L. 4, piccola L. 2,50. Presso Antonio Longega, Venezia, e dai principali parrucchieri e profumieri del Regno. In Milano da Manzoni - Usellini e A. Rosti.

FRANCOBOLLI PER COLLEZIONE

Ditta Gioacchino Saraceni di F.co

ROMA - Via Cestari, N. 33-33.A

Comprensivi: Francobolli Napoli (Trinacria), mezzo tornese bleu . . . . . L. 225.—

Francobolli Napoli, mezzo tornese con croce. . . . . L. 60.—

Se i vostri capelli cadono

Se volete assicurarvi una bella ed abbondante capigliatura e premunirvi da una precoce CALVIZIE fate uso del meraviglioso PETROLIO THOMAS

Deposito in TORINO: Farmacia del Dottor Boggio, Via Barbaroux, 14. Flac. L. 3, franco di porto 3.80; a MILANO: A. Manzoni e C., Tosi Quirino, Usellini.

Stabilimento Agrario-Botanico

ANGELO LONGONE

fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia.

Premiato con grande medaglia d'oro dal MINISTERO D'AGRICOLTURA

Via Melchiorre Gioia, 30 MILANO

Colture speciali di Piante da frutta, Gelsi, Alberi per viali, parchi e boschi, Conifere di pronto effetto anche in casse. Sempre-verdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS.

Parte BELLEZZA del VISO Parte

IL LATTE ANTEFELICO

dissipa

ROSSORI, LENTIGGINI, MACCHIE ROSSE, CREPATURE, RUGHE, ABBRUNAMENTO, PELLICOLE ecc.

Conserva la carnagione chiara e liscia

Carnagione 16.50 per bottiglia

Catalogo Generale di Telerie e Tovaglierie

E. FRETTE & C.

Milano - Monza - Roma

PREZZI RIDOTTI

ANESONE TRIDUO MANCABELLI BRESCIA

È USCITO

Ora e Sempre

Romanzo di ADOLFO ALBERTAZZI

Adolfo Albertazzi s'è già sequestato un bel nome nel mondo letterario, con varii racconti, sopratutto con l'Ave, romanzo che suscitò tante polemiche. Nell'Ora e sempre, viene a mostrare la propria originalità e l'assoluta padronanza dello stile e metodo narrativo con la diretta osservazione della vita.

Un volume in-16: Due Lire.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.

Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni Nazionali ed Internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. Hofer e C., Genova.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE

OLTRE 30 ANNI D'OTTIMO SUCCESSO

nella cura della Tosse e delle Affezioni bronchiali di varia natura.

Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico preparatore Giuseppe Belluzzi, genero del fu C. Cazzani, propriet. della genuina ricetta. Contenimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie.

Per 10 scatole inviare vaglia di L. 2,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna,

del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

BRAND & C. - LONDRA

Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand e C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.

CASA FONDATA NEL 1835

Vendasi a Milano da C. Bonacina, C. Bonetti, A. Granzini e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

TINTURA-ISTANTANEA

NIGRITINE

PER i CAPELLI e la BARBA

GARANTITA INOFFENSIVA

Nero, Castagno, Bruno

GELLÉ FRÈRES

6, Avenue de l'Opéra, 6

PARIS

9.° migliaio VITA INTIMA ROMANZO DI CORDELIA

Un volume in-16: UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Segreto della Marchesa romanzo della Signora M. ROBERTS.

Un vol. in-16 di 300 pagine: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VINO AMARO TONICO PROTTO

Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 5:

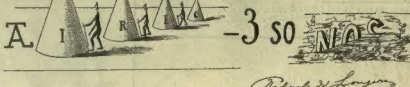
TESTO:

CORRIERE (Il carnevale. Sempre Dreyfus. Il battello Zédé. Lo Czar e Tolstoi. Baccelli e gli studenti. Artisti in guerra e artisti decorati. Gyp e la Serao. Il XX Secolo) . . . . . *E. Treves.*
Gli scavi del Foro Romano.
Rivista teatrale (*L'Iris*, alla Scala. L'opera del figlio di Wagner. La messa del maestro Mapelli, al Pantheon. La *Risurrezione di Cristo*, del Perosi, a Milano. *L'arcobaleno*, di S. Zambaldi. Il nuovo poema drammatico di Sudermann. Il teatro Sarah Bernhardt. *L'imperatrice dei Balcani*, del principe del Montenegro . . . . . *Leporello.*
L'arte moderna, giudicata da un inglese . . . . . *Corrado Ricci.*
Il Conte di Torino nel Siam. . . . . *F. Antonio.*
Miseria, novella di . . . . . *Amelia Rosselli.*
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Gli scavi nel Foro Romano: Erezione delle colonne giacenti . . . . *Dante Paolocci.*
— — La presunta tomba di Romolo, recentemente scoperta . . . . *fot. A. Cortina.*
— — I recenti scavi (7 disegni) . . . . . .
Milano: L'abate Perosi dirige la "Risurrezione di Cristo" nella chiesa di Sant'Ambrogio . . . . . *F. Matania.*
RITRATTI: L'abate Perosi . . . . . *fot. Guigoni e Bossi.*
L'Esposizione internazionale di elettricità e seteria, che si inaugurerà in maggio a Como, dal progetto dell'architetto . . . . . *Linati.*
Il Conte di Torino nel Siam (3 disegni) . . . . . *F. Matania.*
— — Il palazzo reale a Bangkok. . . . . *fotografia F. Antonio.*
Trieste: La riunione di protesta dei rappresentanti della regione Giulia contro il ginnasio slavo. La manifestazione italiana per la coltura italiana; al Municipio; davanti agli uffici del giornale "Il Piccolo" . . . . . *fot. Kunad e Comp.*
Il mausoleo di Bismarck, a Friedrichsruh . . . . . *fotografia H. Bruer.*

REBUS.



Spiegazione del Rebus Dantesco del N. 4 (22 gennaio 1899): CHE TUTTO INTERO VA SOPRA LE TANE. *(Inferno, c. 21).*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1118

del signor Lindmarch.

NERO.

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1114:

(SPRENGERS)

BIANCO.	NERO.
1 D c6–g6	1 R e5–f4
2 C d4–b5	2 R f4–e5
3 D g6–g5 matta.	
(a)	
1	1 R e5×A d5
2 C d4–c6	2 R d5–c4
3 D g6–d3 matta.	
(b)	
1	1 R e5×C d4
2 D g6–g5	2 R d4–c3
3 D g5–d8 matta.	

Solutori: Sigg. C. Rizzi, Udine; L. Marchesetti, Udine; Storza Giacometti, Tiarno di sotto (Trentino) anche 1109; Caffè Federale, Lugano; S. Fioravanti, Firenze; A. Villa, Modena; C. Alberti, Carrara; G. Bianchi, Milano; F. Benda, Pavia; G. Pagliari, Cremona; chim. F. Labella, Isernia; E. Fraas, Lione; G. Ginouliach, Ratzeburg (Lubecca).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

Logogrifo.

6 Io nobilito l'uom che mi coltiva.
3 Son metallo prezioso e raro assai.
4 Si svolgon scene in me d'ogni natura.
4 Tra i batraci posseggo un nome noto.
4 Fo mio mestier cavando macchie ai panni.
4 Dei vulcani elemento incandescente.
4 Son stato che a ogni uomo è caro assai.
3 Curvo alla gleba fo sudati solchi.
4 Son di tessuti la materia prima.
3 Son cittade italiana e son straniera.
5 Alla vita antepongo la ricchezza.
4 Sono emblema del nulla e nulla ottengo.
5 In riva a un lago italico son porto.
4 Di gentile città scorro nel cuore.
4 Sue legion domandommi il gran guerriero.
4 D'una donna infelice nome noto.
4 Son serico tessuto assai pregiato.
5 Bella infelice perla nelle Antille.
4 Vivo di preda in mezzo a eterni ghiacci.
4 Di conserve e profumi son ricetto.
6 Italica città, bagnami il mare.
3 Duce africano ognora irrequieto.
4 La regina dei fior multicolore.

10 Indole ardente, nobil cor, commosso
Contro i vili oppressor del popol mio,
Volsi di strali e d'eloquenza un rio,
Talchè papa Alessandro ne fu scosso.
Della bella Firenze il suolo rosso
Vidi di sangue cittadin: di Dio
Al giudizio dannato in modo rio
Fui come un vil fanatico ortodosso.
E i miei nemici, in modo non mai visto,
A tortura ed al rogo disumano
Mi condannar, come soggetto tristo.
Quel poter su di me gravò la mano
Che discuter non vuol perchè di Cristo
Antepesi la legge, al Vaticano.

Dottor Domenico Piaggio.

Bifronte.

Io son tra fiori, e donne, e re e fanti,
Eppur anche leggin nei camposanti.

Mario Sormani.

Spiegazione dei Giuochi del N. 4:

ANAGRAMMA:
1. PITTONE — INFETTO.
2. FANGO — FOGNA.

BIZZARRIA:
OVA-DA.

INCASTRO:
PI-TAGO-RA.

SCIARADA:
LITI-GARE.

SCIARADA ALTERNA:
L-OB-E-LIA.

SALTO DEL CAVALLO:

27	40	15	62	25	52	17	64
14	61	26	39	16	63	24	37
41	28	59	4	53	38	51	18
60	13	2	55	58	5	36	23
29	42	57	6	3	54	19	50
12	45	32	1	56	7	22	35
43	30	47	10	33	20	49	8
46	11	44	31	48	9	34	21

Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
DANTE, *Inferno*, c. 3.

MONOVERBI:
1. — M-E-DI-C-IN-A-LE.
2. — L-I-QUI-D-AZIONE.
3. — S-PI-GRAMMA.
4. — IN-F-E-L-I-C-E.

SCAMBIO DI CONSONANTE:
CUOCO — FUOCO.

FALSO ACCRESCITIVO:
BORDO — BORDONE.

MONOVERBO A POMPA:
CHI-OSA.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano, Via Goito.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano,** Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi**. — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

OLIO D'OLIVA
Agnesi & Giaccone
ONEGLIA
RIVIERA LIGURE (a due ore da Nizza)

Tipi costanti, limpidissimi, di lunga conservazione
garantiti chimicamente genuini.
Damigiana di 3,5 a 25 chilogrammi franca di porto
alla stazione ferroviaria del compratore
(Alta e Media Italia).

		Ogni Kg. d'Olio. Damigiane gratis.
AA - EXTRAFINO L. 2,	—	
A - FINISSIMO	„ 1,80	
AB - PAGLIARINO	„ 1,60	

Pagamento contro assegno alla Ferrovia.
Barile di 80 chilogrammi **rilasso di 20 cents.** per Kg.
Per grossi fusti e contratti annuali, prezzi a convenirsi.
Per damigianetta di soli 10 Kg. supplemento di L. 1.

Elegante latta contenente 4 Kg. netti precisi d'olio, per pacco postale franco nel Regno ai seguenti prezzi: **AA**, L. 10 - **A**, L. 8.25 - **AB**, L. 8.50 (tutto compreso).
A richiesta si spediscono assaggi gratis.
Indirizzo: **Agnesi & Giaccone, Oneglia** (Riv. Ligure)

D.O.M † D.O.M
BÉNÉDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs
Se défier des contrefaçons.
Exquise Tonique Digestive
Se trouve partout.
BÉNÉDICTINE
D.O.M † D.O.M

8.° migliaio CASA ALTRUI romanzo di Cordelia. - Una Lira. *Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.*

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
con MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. **D. Federman**, Corso Duca di Genova, 19, Torino.

SMACCHIATORE
VENDESI OVUNQUE
Scevolo ai rivenditori
Opal
Esigere sull'etichetta il nome
Sgrassamento bottiglie da L. 1 a **2** con istruzione. Aggiungere per invio Cent. 50 o 95.
Rappresentante per l'Italia:
L. OLIVIERI, Corso, 442-443, Roma.
Fine stoffe chiare e delicate si usa l'Opal Pasta. - Tubetti Cent. 40 e L. 1. per spedizione Cent. 25.

Lettere illustrate per i fanciulli
raccolte da CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI
Il Libro di Premio
Un vol. in-8 di 432 pagine a 2 colonne illustrato da 250 incisioni: L. 6,50.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

RISTAMPE del TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO
Enrico Ibsen — **Hedda Gabler** — Dramma in 4 atti — Una Lira.
Moser e Schönthan — **Guerra in tempo di pace** — Commedia in 5 atti — Una Lira.
Erckmann-Chatrian — **I Rantzau** — Commedia in 4 atti — Lire 1,20.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione
Il curato di Favières
ROMANZO DI
G. OHNET
Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE:
Il padrone delle ferriere 31.ª edizione . . L. 1 —
— Edizione illustrata. 8 —
La contessa Sara. 13.ª ed. 1 —
— Edizione illustrata. 8 —
Sergio Panine. 9.ª ediz. 1 —
Debito d'odio. 7.ª ediz. 1 —
Lisa Fleuron. 8.ª ediz. 1 —
— Edizione illustrata 8 —
La Signora vestita di grigio. 4.ª edizione . . . . 1 —
Il diritto dei figli. 5.ª ediz. 1 —
Vecchi rancori. 4.ª ediz. 1 —
L'Indomani degli Amori. 4.ª edizione . . . . . 1 —
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 5. - 29 Gennaio 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Gli scavi nel Foro Romano. — Erezione delle colonne giacenti (disegno di Dante Paolocci).

☛ *A questo numero va unito l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 2.° semestre 1898. Agli associati sono dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*

CORRIERE.

Vi accorgete d'essere in carnevale?
Vi accorgete che siamo d'inverno?
Kein Winter! telegrafano persino da Berlino. Niente inverno!

Ben inteso, che se mancano le grandi feste da ballo, ci sono sempre le piccole; e se non c'è neve da spazzare, non mancano i raffreddori e le influenze. Finchè c'è gioventù, si trova sempre dove far quattro salti; e finchè c'è vecchiaia, l'occasione è sempre pronta per pigliare un reumatismo.

I teatri sono pienissimi e la gente non pensa che a divertirsi.... perfino a Madrid. Anzi ci assicurano che in Ispagna il carnevale non è mai stato così brillante: periscano le colonie, quelle che non sono perite si vendano, ma si salvino il bolero e il torero! si perdano due flotte, ma si trasportino in pompa le ossa di Colombo! Chi è dunque che dice essere la razza latina in decadenza?

Quando c'è la salute c'è tutto! è il proverbio che consola tutti i disperati. E per i popoli: c'è tutto, quando resta l'allegria.

I francesi sono sulla strada di perderla, se continuano di questo passo con quel benedetto affare Dreyfus, ch'era così semplice, e ch'essi hanno complicato in modo tragico. È tempo di finirla, vanno dicendo ogni giorno; e ricominciano sempre. La Camera che aveva per due volte resistito alle interpellanze antidreyfusiane, tornò lo scorso venerdì ad avere la sua giornata tempestosa. E non finiscono di accapigliarsi, di ingiuriarsi, di minacciarsi; non solo nelle Camere e nei giornali, che sono fatti apposta, — ma nelle Accademie, nelle conversazioni, davanti alle bare. Le padrone di casa proibiscono di parlare dell'*affaire*, ma invano. Proprio il contrario di quel che succede in Italia, e credo anche in tutte le altre parti del mondo: qui, quando si comincia a scaldarsi troppo a proposito dell'amnistia o dell'Affrica, dell'Iris o di Mondragone o degli artisti veneziani, non c'è di meglio per ristabilire la pace che tirare il discorso sull'affare Dreyfus. Allora tutti si trovan d'accordo, per riconoscere che i francesi diventan matti, e anche barbari. Quelli fra loro che si addolorano perchè l'esercito è stato screditato, si arrabattano per screditare la magistratura. La sentenza del primo consiglio di guerra è stata illegale, senza dubbio; — per rimediarvi, chiamano illegale la sentenza della Cassazione prima ancora che sia pronunciata. Il colonnello Henry era un falsario: quale vergogna! — ebbene, compensiamoci col proclamare che i tre principali magistrati della Cassazione, sono *trois coquins!* Una volta, l'infezione rivoluzionaria o settaria, non era che a Parigi; questa volta, succede ancor peggio nelle provincie e nelle colonie.

Non mancano le persone ragionevoli. Quelle per esempio che dopo tante Leghe che si chiamano patriotiche, e sono fratricide, hanno pensato di costituire una Unione. Nel loro appello, per stabilire la pacificazione più che mai necessaria, essi chiedono che tutti i buoni cittadini si obblighino anticipatamente ad inchinarsi davanti alla decisione qualsiasi che sarà resa dalla Corte di Cassazione, interprete supremo della giustizia. Ciò è così elementare, così naturale, che pare infantile. Ebbene, vedrete: quest'appello, benchè firmato da nomi illustri, non sarà ascoltato dalla maggioranza. Uno dei primi firmatarii, il fratello di Carnot, è già stato sconfessato dalla sua famiglia! Il giorno che Dreyfus torni libero in Francia, è permesso aspettarsi la guerra civile.... Non c'è che una cosa che la possa impedire: il pensiero dell'Esposizione del 1900. Soltanto la bottega può salvare il buon senso. E che bottega! vi sarà perfino un Vesuvio artificiale, creato non dalla mano di Dio, ma da 5 milioni di capitale.

Un'altra deviazione all'affare Dreyfus, può essere il battello Zédé. Il sentimento patriottico della Francia, che fu umiliato a Fashoda, che è depresso al Madagascar e sui banchi di Terranova, s'aggrappa adesso ai battelli Zédé. Sono battelli sottomarini, che a volontà si sommergono ed emergono, e non visti fanno esplodere le più forti corazzate. L'inventore Gustavo Zédé, ingegnere di marina, ne fece il primo modello, battezzandolo col nome di Gimnoto; ora che è morto, si è battezzato col nome suo la seconda torpediniera di questo genere. Se ne stanno costruendo altre due; e con una sottoscrizione pubblica si sono raccolti 300 000 franchi per costruirne una quinta. Sono pochi danari, se pensate ai venti o trenta milioni che costa ogni corazzata. Duecento di quei battelli basteranno a distruggere tutte le flotte del mondo.... cominciando dall'inglese. Una sessantina di milioni per un simile risultato non sarebbero spesi male; e ogni buon francese sogna la *révanche*.... non di Sédan, ma di Fashoda. Gli inglesi ridono di questa scoperta, che è un segreto; e gli scienziati sollevano molti dubbii; — ma ciò non importa. Gli inglesi sono ora *l'ennemi*, e devono rider giallo; quanto alla scienza poi, è roba in stato di fallimento, come ha sentenziato il famoso Brunetière, benedetto dal Papa.

Ma che ne dirà lo Czar? S. M. Niccolò II ha lanciato la seconda circolare per la pace. Non è più tanto sicuro di sè; ma insiste perchè almeno nella Conferenza da lui indetta sia vietato l'impiego dei più potenti ordigni esplodenti, — a voi, inglesi! che avete inventato le palle *dum dum*, — sia vietato l'uso di torpediniere sottomarine, — a voi, francesi! altro che Zédé! — sia vietata la costruzione di navi a sperone, — questa è per gli americani. Perfino il *programma minimo* del filantropo sovrano rischia di rimanere un'utopia.... ancor più che il programma minimo dei socialisti. I diplomatici troveranno delle belle frasi per dorare la pillola a Sua Maestà; ma il grande scrittore, Leone Tolstoi, gli ha detto in faccia la verità: se vuol essere ascoltato nella sua predica, cominci lei, Sire, a dar l'esempio, col disarmare. Questo colloquio del più potente Sovrano della terra, col più radicale scrittore del secolo, rimarrà una pagina storica che fa onore a questa fine di secolo.

Si vede non esser vero che il Tolstoi sia caduto in disgrazia ed esiliato, come ne correva la voce; e non so se sia più vero ch'egli accompagni in America quelle migliaia di *Dukhobors* che vi emigrano. Ciò è probabile, perchè il Tolstoi s'è interessato molto a que' settarj russi, che subiscono persecuzioni feroci fin dal 1895, per aver rifiutato di sottomettersi al servizio militare. Forse que' contadini avevano seguito alla lettera i consigli di Tolstoi, che da un pezzo va dicendo: il vero modo d'impedire la guerra, che è un grande assassinio, è che tutti si rifiutino ad essere assassini, cioè soldati. Questa è la sua teoria ch'egli predicava anche recentemente in quell'articolo della *Rivista Internazionale*, che fu sequestrato dal procuratore del Re e assolto dal tribunale di Milano. A Tolstoi si perdona tutto.... anche dallo Czar.

Quei *Dukhobors* resistettero a tutte le condanne, a tutte le persecuzioni, talmente che il governo russo, non potendo domarli, li obbligò o li autorizzò a lasciare la Russia. Mille e cento di loro sono già emigrati a Cipro, dove furono ben accolti dall'Inghilterra; altri 6400 son quelli che si preparano a partire per il Canadà. Grazie a Leone Tolstoi, che ne aveva un certo obbligo come il "sobillatore" morale, una somma cospicua fu raccolta per facilitare il loro esodo. Mancavano ancora 400 000 rubli (un milionetto di franchi). Come si fa? Leggete questa lettera molto curiosa di Tolstoi al suo amico V. Teertkoff:

" Ho ancora alcune novelle e racconti inediti; le vendo a condizioni molto vantaggiose a giornali americani, inglesi od altri, e impiegherò il prodotto di questa vendita a sistemare quegl'infelici Dukhobors. Que' racconti sono scritti secondo il mio metodo antico che ora disapprovo. Se mi metto a correggerli in modo che mi soddisfino non la finirei più; perciò decidendomi a venderli all'editore ho deliberato di consegnarli tali e quali. È ciò che mi è succeduto molti anni fa col *Cosacchi*. Non avevo corretto questo libro, ma avevo fatto una grossa perdita al gioco di carte. E' fu per pagare che lo vendetti ad un giornale russo. La causa che mi fa agire adesso è più nobile. Se quei racconti non rispondono più alle mie idee attuali sull'arte, se non sono scritti in una forma popolare, per lo meno non sono nocivi per le loro idee.,

Oltre a questi racconti, l'illustre scrittore ha consegnato ad una rivista ebdomadaria di Pietroburgo un nuovo romanzo intitolato: *Redenzione*, che riflette la vita contemporanea russa. Dopo la pubblicazione sulla rivista russa, il volume uscirà simultaneamente in russo, in tedesco, in inglese, in francese e in italiano.

*

Gli studenti di Palermo, poi quelli di Napoli, hanno fatto i soliti tumulti per le solite ragioni. Non studiano, non passano l'esame, e vogliono rifarlo. Sessioni di primavera, sessioni d'autunno sono da tempo immemorabile destinate a far passare il ponte agli asini, a popolare l'Italia di cattivi medici, di cattivi avvocati, insomma di spostati. Ogni anno un ministro, concedendo gli esami suppletivi, dice: questo è l'ultimo. Ed è sempre il penultimo. Giacchè gli studenti ripetono i disordini, e i ministri cedono. Quest'anno, gli studenti hanno ecceduto, diventando vandali; i rettori hanno dovuto chiamare la forza; e il ministro, per quanto sia buono, — tutti dicono il buon Baccelli, — ha mandato un telegramma eroico ai due Rettori:

" Approvo la chiusura temporanea di cotesta Università, decretata da lei e dal Consiglio Accademico. Avverta con un pubblico avviso che gli studenti hanno perduto la sessione estiva di esami e scriva una circolare ai padri di famiglia, avvisandoli che se ad Università riaperta, quando ella crederà opportuno di riaprirla, si rinnoveranno i disordini, l'intero anno accademico sarà irremissibilmente perduto. Nella stessa circolare faccia sapere che, periziati i danni, si troverà modo di farli ripagare all'erario dagli autori o da chi è legalmente responsabile di essi. „

Bravo Baccelli! vien voglia di esclamare. Questo si chiama parlare da antico romano, anzi da moderno inglese: toccar nella borsa i papà degli studenti, può essere il rimedio migliore. Fra tutte le parti del corpo umano, la più vulnerabile è la sacoccia. Gl'inglesi lo sanno; e se si facesse come loro, si risparmierebbero i duelli, le diffamazioni, e molte altre belle cose, risparmiando anche l'affollamento delle carceri, che fa tanta pena al pietoso generale che ci governa. Tutto sta che Sua Eccellenza tenga duro. Anche nello scorso autunno, il Baccelli aveva decretato l'abolizione delle sessioni suppletive; poi, col suo cuore paterno, se l'è rimangiata, come fosse un Mondragone. *Non bis in idem!* speriamo.

Poichè siamo in carnevale, il ministro dell'Istruzione pubblica pensa al teatro, e distribuisce croci agli artisti. Al tenore De Lucia ha dato una seconda commenda; e l'attore Novelli, reduce da Parigi, ha nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia. T'anti rallegramenti. Il teatro italiano era già il primo del mondo, per il fatto che tutti i capocomici sono commendatori; adesso, vorranno essere tutti grand'ufficiali. Badino però che c'è un pericolo; qualche volta il pubblico o il critico maligno potrà dir loro: non sei un grande attore, sei un grande ufficiale!

*

La guerra degli artisti continua a proposito della Corporazione e dell'Associazione di Venezia. Corcos ha protestato anche lui da Firenze; Fradeletto ha risposto. Ma la sentenza è stata pronunciata a Milano. Per non tornar più sulla questione, riporto testualmente la savia deliberazione dell'Accademia di Brera, ch'è presieduta da Camillo Boito:

" Il consiglio della Regia Accademia di Belle arti di Milano riunito in generale adunanza il giorno 21 gennaio 1899:

" dopo avere preso cognizione dello Statuto che regge la Corporazione dei pittori e scultori italiani, fondata recentemente in Venezia, e dello Statuto della nuova Associazione italiana fra pittori e scultori, sorta pure in Venezia per contrapporsi alla prima;

" deplora che rispettabili artisti si sieno associati in Corporazione per richiedere privilegi e imporre concessioni, che liberi artisti ugualmente rispettabili, non potrebbero ottenere;

" non crede che, ad opporsi a quelle richieste e imposizioni, convenga formare nuove collegazne di pittori e scultori, le quali possono facilmente degenerare od eccedere, dovendo bastare la schietta espressione del biasimo dei singoli artisti, e dei sodalizii cui è estraneo ogni interesse personale;

" si duole che alcuni egregi artisti, appartenenti alla predetta Corporazione, continuino nell'ufficio di membri del Comitato d'una grande e nobile Esposizione artistica, poichè, qualunque sia il loro valore intellettuale e morale, non porgono oramai bastevole affidamento di scrupolosa e liberale imparzialità;

" delibera finalmente sin da ora che nella Esposizione triennale da tenersi nel prossimo anno a Milano si debba negare a chiunque ogni sorta di privilegi e respingere qualunque richiesta di mostre collettive, dovendo ciascun artista assumere affatto individualmente e in uguale misura la responsabilità e la tutela delle proprie opere. „

Gli artisti d'Italia sono invitati ad accettare questa sentenza, per la pacificazione degli animi più che mai necessaria (vedi sopra, per l'affare Dreyfus). Tutt'al più i tre Corporati hanno il diritto di osservare che essi possono rimanere membri della Commissione dal momento che i deplorati sono rimasti membri della Camera.

*

A proposito dell'affare Dreyfus (scusate se ci casco ancora, ma indirettamente) vi segnalo un

articolo di Matilde Serao nell'appendice dell'*Opinione*, che col nuovo anno s'è ringiovanita e abbellita sotto la direzione di Umberto Silvagni. Non potranno più chiamarla "la Nonna"; il suo nuovo direttore è un simpatico e bravo giovane; e un altro segno di gioventù è lasciar posto alla letteratura, che dai vecchi giornali politici è messa in bando, o relegata in qualche supplemento settimanale che è sottratto alla massa dei lettori. L'articolo della Serao è eloquente, brillante, scoppiettante, come tutto ciò che esce dalla penna della nostra cara scrittrice. Ma.... esso poggia sul falso. Passi per l'apologia di Gyp, che giunge un po' in ritardo: è giusta, se vale per i primi romanzi della contessa Martel, che erano veramente originali, caratteristici, briosi, e maliziosi senza essere maligni. Ma gli ultimi sono maligni, anzi malvagi. Ed è questo, come direbbe il fabulista, "*leur moindre défaut*". Non hanno più originalità: ripetono gli stessi personaggi, le stesse forme e le stesse formule: Gyp è invecchiata, e così le sue opere: *elle radote*. Ma lasciamo stare l'apprezzamento letterario; quello di Matilde Serao, quando non sia un complimento, ha più valore del mio. Mi fermo all'ultima condanna di Gyp, contro la quale la mia collega napoletana declama e reclama. Avendone parlato anch'io in queste colonne trovandola giusta, ben meritata ed esemplare, devo osservare alla Serao ch'essa non conosce i termini della sentenza, e che forse non ha letto il libro che loda. Son casi che capitano. Ciò che la irrita di più nella sentenza non è la multa, non sono le inserzioni in 10 giornali, non le spese; — ma l'obbligo, così sano, così morale, di rifare l'edizione senza la frase incriminata; sotto pena di 10 franchi per ogni copia che la contenesse.

O povera Gyp! "Chi non tiene alla propria "prosa, nella nostra professione, come agli occhi "della testa? E chi con lo spirito bizzarro e pu- "gnace della contessa de Martel, non deve tener "proprio a quel periodo che era *squisitamente* "*offensivo?*... Rifar l'edizione, proprio senza "quella *bella frecciata* al senatore Trarieux, "*che cosa odiosa!*"

Si tranquilli, cara e brava Matilde! Tutte le ingiurie e le offese e le frecciate, belle o no, squisite o no, di cui è pieno il "Journal d'un Grinchu", vi resteranno. Non è per quelle che un uomo d'alto valore come il Trarieux, s'è offeso e querelato. Si tratta di un fatto *falso*, di una vera calunnia, che un uomo retto non poteva lasciar passare. La signora Gyp lo aveva accusato di essersi convertito al protestantismo per fare un matrimonio ricco. Ciò era *falso;* per ciò il Trarieux ha mosso il processo, ammettendo le prove; e questo solo periodo dovrà essere cancellato. Non vi par più che giusto? Non direte più che quell'atroce calunnia fosse un periodo squisito, una bella frecciata, nè che sia odioso il sopprimerlo.

Dopo ciò mi associo perfettamente alla perorazione dell'articolo:

"O Politica, cosa miserabile, e cieca, e mostruosa per tutte le donne, anche le più nobili, anche le più sottili; o Politica, chi narrerà mai tutte le tristezze che voi infliggeste a tutte le anime nuliebri, che non temettero di affrontarvi e che non seppero bene fuggirvi?"

*

Dovrei fare un po' di polemica anche coll'egregio prof. Francesco Porro, che nella *Gazzetta del Popolo* di Torino attacca me ed altri per la famosa questione del quando finisce il XIX secolo e quando comincia il XX. Il Porro è astronomo, e da questo lato gli cavo il cappello, bastandomi che gli abbia risposto un altro astronomo, il Zanotto Bianco, in altro giornale torinese. Io mi accontento dell'argomento pratico, elementare, come il 2 e 2 fa quattro. E mi rassegnerò a credere come egli vuole che il 1899 sia l'ultimo anno del secolo, e non il penultimo; quando da chi gli deva un centinaio di lire, egli si contenterà di prenderne 99. È vero ch'egli, come regio impiegato, può affermare che ogni 27 del mese deve dar quitanza per molto meno; ma sugli anni e sui secoli non c'è ancora la ritenuta di ricchezza mobile. Se il secolo decimonono finisce col 1899, ciò vuol dire che il secolo primo sarebbe finito coll'anno 99. È ciò ammissibile?

Mi pare così chiaro, che non val la pena di discutere. Tanto più che la questione non ha conseguenze di sorta, perchè non si fanno cambiali nè contratti a scadenza di fin di secolo.

Con tutto ciò sono persuaso che la questione sarà agitata per due anni, e che si rinnoverà anche più vivamente verso l'anno 2000. Ciò dipende da un effetto di suono. Chi sente dire 1900 ha nell'orecchio come un principio di secolo. La stessa cosa succede per le assonanze che paion rime. Andate a dire al volgo che *sacco* non fa rima con *quattro?* C'è pure un proverbio che suona: Non dir quattro se non è nel sacco!

Dopo tutto, non merita riscaldarsi. L'interesse più grande che sia in giuoco, come ha detto benissimo il *Guerin Meschino*, è quello degli osti: che vedranno ripetersi due volte le cene di fin di secolo, secondo l'opinione che l'anticipa e secondo l'opinione che lo ritarda. In questo caso, è permesso avere due coscienze.

Cicco.

IL MAUSOLEO DI BISMARCK A FRIEDRICHSRUH (fotografia H. Bruer, di Amburgo).

Molto tempo prima della sua morte, il principe di Bismarck parlava spesso della collinetta dove desiderava esser sepolto, rimpetto al castello fra le possenti quercie del Sachsenwald, d'onde, soggiungeva sorridendo "avrebbe sentito almeno il rumore della ferrovia che rasenta il parco."

Ligi al suo desiderio, i figli del principe, subito dopo la sua morte, incaricarono l'architetto Schorbach di Annover di erigergli, colla maggiore sollecitudine, un mausoleo. La costruzione incominciò il 22 agosto, e l'8 settembre erano già posti i fondamenti. Entrando dall'ingresso principale del castello di Friedricharuh nascosto nel fitto degli alberi e circondato da una muraglia rossa che rasenta la strada ferrata, si scorge una stradicciuola tra due collinette. Sul colle di sinistra sta il famoso gruppo dei cervi: sul colle di destra, chiamato Schneckenberg sorge il mausoleo.

È una specie di doppio fabbricato ed è formato di un mausoleo propriamente detto, un edificio alto più di dodici metri con cupola coperta di rame, e di un altro edificio destinato a cappella funeraria, più basso del mausoleo. L'ingresso si trova nella cappella. L'intero edificio ha una larghezza di quasi 27 metri. Nella parte coperta della grande cupola verranno inumati soltanto il principe e la principessa. Il sepolcro di famiglia si trova nella cappella. I muri maestri, esteriormente di granito, internamente di mattoni, hanno lo spessore di un metro e mezzo. La parte superiore in istile romano è di tufo. Il mausoleo sarà completamente finito al 1.° aprile gli quest'anno, anniversario della nascita di Bismarck. E così egli scenderà alla quiete dell'ultima dimora, nella stessa data in cui soleva accogliere dalla scalinata del castello di Friedrichsruh gli omaggi entusiastici di migliaia e migliaia di ammiratori.

La presunta tomba di Romolo, recentemente scoperta nel Foro Romano disegno di Dante Paolocci.

L'Esposizione internazionale di elettricità e seteria, che si inaugurerà in maggio a Como, dal progetto dell'architetto *Livati*.

I RECENTI SCAVI NEL FORO ROMANO, LUOGO DOVE TROVASI LA PRESUNTA TOMBA DI ROMOLO (fotografie C. A. Cortina).

GLI SCAVI NEL FORO ROMANO.

Tutti gli archeologi e gli eruditi in genere, nonchè i dilettanti di curiosità, si occupano da alcune settimane degli scavi praticati nel *Foro Romano* e delle importanti scoperte che vi sono state fatte; prima fra queste una tomba antichissima che alcuni battezzarono nienteneno che per la tomba di Romolo!...

Al Foro romano, per più giorni, fu un continuo pellegrinaggio di *romani de Roma*, smaniosi di vedere la tomba del loro progenitore. Viva curiosità spingeva pure al Foro i forestieri; e fiori freschi furono gettati sui lastroni neri della così detta tomba del così detto Romolo.

Ma, prima di parlare di questa tomba, dobbiamo accennare a tutto un ciclo di scavi e di scoperte interessanti, che continuano e continueranno chi sa fin quando. Ricordiamo prima di tutto che il Foro in origine vuolsi sia stato una palude (colmata da Romolo e da Tazio....) e destinata all'amministrazione della giustizia. Sul finire della repubblica di Roma e durante l'impero, quando si costruirono altri fori giudiziali, il Foro romano venne distinto coll' epiteto di *vetus* e *magnum*. Stendevasi tra il colle Palatino e il Capitolino, corrispondendo al posto poi detto Campo Vaccino. Ne parla Varrone nel *De re rustica* e racconta che si estendeva per sette jugeri. Nell'anno 308 avanti Cristo, i Romani ornarono il Foro o piuttosto le botteghe de' banchieri (*argentarios*) che vi erano con lacudi dorati che avevano tolti ai Sanniti: e quest'uso di ornare il Foro di scudi e d'altri fregi fu poi sempre osservato durante il tempo dei ludi romani, quando gli edili uscivano ne' loro cocchi (*tensae*) in solenne processione intorno al Foro. Dopo la strepitosa vittoria di Cajo Duilio sui Cartaginesi, il Foro venne adornato della celebre colonna rostrata. Nella parte superiore del Foro, presentavansi alla pubblica ispezione le leggi delle Dodici tavole. Oltre agli affari ordinarii e all'amministrazione della giustizia, che si esercitava nel Foro, leggiamo pure che quivi celebravansi i giuochi gladiatorii, e non solo mettevansi a morte i legionarii colpevoli, ma con una crudeltà orribile, ch'era espressione di que' bei tempi tanto decantati, si scannavano i prigionieri di guerra. Bisogna tener conto di tutto questo per comprendere la curiosità e l'importanza degli scavi che cominciarono, a dir vero, da molto tempo, e che dopo il 1870 furono ripresi con risultati felici.

*

L'anno 1871 segnò l'inizio de' nuovi scavi ordinati dal Governo italiano sotto la direzione dell'archeologo Rosa. Nel Foro, si scoprirono allora il basamento del tempio di Vesta, e di quello di Cesare; il pavimento dell'area centrale, numerosi frammenti d'iscrizioni, di sculture, di decorazioni architettoniche, ed in ispecie due *plutei* di marmo. Nel '76, gli scavi si riprendono. Allora si scopre l'antico piano innanzi al tempio di Faustina; parte della Via Sacra per la quale un dì passavano le legioni trionfali; e parte d' edificii. Man mano che procedono gli scavi, appariscono altre reliquie mirabili (quelle dell'Arco di Fabio) e si ammirano gli avanzi della vecchia tribuna dei rostri; si scopre tutto l'atrio di Vesta e le statue di parecchie Vestali Massime, che l' ornavano (alcune di esse sono bellissime); finchè si arriva agli attuali lavori, affidati all'architetto Giacomo Boni. Questi lavori constano della classificazione dei frammenti, alcuni de' quali sono minutissimi. Il Boni deve vedere a quali monumenti potevano appartenere; e determinare a quale parte precisa possano essere applicati nei singoli edificii del Foro.

Alcuni giudicano come profanazione dell' antichità tali ricostruzioni e ristauri; o restano, per lo meno, indifferenti nel vedere che lungo la Via Sacra si vanno innalzando le colonne onorarie sugli altissimi basamenti rimasti. Ma si risponde che non basta impedire che un monumento deperisca; conviene integrarne possibilmente le parti e far rivivere ciò che l'ingiuria dei tempi avea tentato di distruggere. I difensori delle ricostruzioni possono citare l'Arco di Tito, che tutti ammirano al sommo della Via Sacra, tra la valle del Foro e quella del Colosseo. Quell'arco venne ricostruito per una buona metà al principio del secolo, sulla scorta d'antiche medaglie; e se si osservano le incisioni e i disegni del tempo, si vede facilmente come il ristauro sia stata felicemente compiuto.

*

Riguardo poi ai frammenti e alla loro importanza, leggiamo in un articolo della *Rivista d'Italia*, firmato Luigi Borsari, che "anche della celebre tribuna dei rostri vecchi o capitolini, sono stati riconosciuti nuovi pezzi di cornici marmoree e di una fascia ricorrente, sulla quale leggesi il nome di Ulpio Giunio Valentino, prefetto della città„. E l'articolo aggiunge che "questa tribuna nella quale sono stati rinvenuti persino i buchi per l'innesto di speroni di navi, rappresenta secondo una congettura dell'architetto Boni, i *rostra vandalica*, essendo soltanto contro la flotta di Genserico che i Romani, imperante Antemio, poterono avere occasioni di vittorie che però non valsero a ritardare l'imminente ruina dell'impero„. Il regno delle congetture è vasto. E se ne fabbricano anche per un basamento di tufo che fu scoperto pure in questi ultimi giorni e che si dice segni il luogo dove i liberti di Cesare cremarono il suo corpo crivellato di pugnalate e dove fu poi dal popolo eretta un'ara in onore del glorioso duce; ara che venne abbattuta insieme con una colonna votiva da Dolabella per riconciliarsi le grazie di Cicerone. L'ara fu poscia ricostruita (a quanto pare) per appagar il popolo. Anzi, fu là che Cesare Augusto, nell' anno 42, giorno anniversario della morte di Cesare, fece scannare, quali vittime, trecento prigionieri a lui arresisi dopo la capitolazione di Perugia. Di questi sacrificii umani parla Svetonio; ma che il posto dell'ara votiva e de' sacrificii fosse quello, chi può affermarlo con sicurezza?...

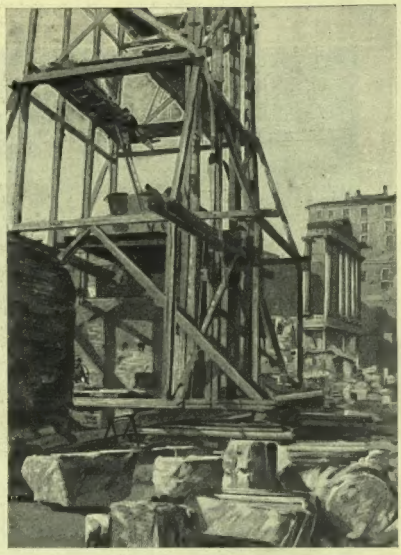
Da una lettera ricevuta dal professor T. Alacevich, di Roma, il quale ci favorisce anche interessanti fotografie, ecco quanto desumiamo con precisione riguardo al complesso delle recenti scoperte:

Sotto il Palatino, si vedono ora i begli avanzi del tempio di Giulio Cesare. Sul davanti di questo tempio, scorgevasi fino agli ultimi giorni un monte di rovine che non era mai stato esplorato. L'on. Baccelli, ministro dell'istruzione, ordinò gli scavi in quell' ammasso di pietre, il cui risultato fu di mettere in luce un superbo emiciclo con uno zoccolo: quello che credesi segni il posto dove venne cremato il corpo di Giulio Cesare.

Un'altra importante novità del Foro è la ricostruzione del tempietto, davanti il vestibolo della casa delle Vestali *(Locum Vestae)*. I frammenti del tempietto sono stati trovati dispersi nel Foro. Raccolti diligentemente, vennero non meno diligentemente riuniti; e adesso, il piccolo tempio, così ricostruito, è uno de' più begli ornamenti del Foro. Molti altri frammenti che appartenevano alla casa delle Vestali furono rimessi al loro antico posto. Si procedette ai lavori per rimettere pure al loro posto primitivo i colossali monoliti della Via Sacra, e cominciaronsi già gli scavi del tempio di Vesta. Queste scoperte, queste ricostruzioni daranno una nuova fisonomia al Foro.

*

Ma non basta: dobbiamo ritornare ora sulla scoperta che mise sossopra i Romani.... d'oggi! Il 10 gennajo corrente (gli archeologi ne hanno notata la data come memoranda) si è scoperta sulla Via Sacra un'arca di pochi metri quadrati, lastricata di massi di pietra nera ben diversa dalle selci, provenendo essa dal capo Tanaro (ora Matapan) nella Grecia. Secondo Varrone, il luogo dove fu sepolto Romolo era lastricato di pietra nera; e bastò questa scoperta di pietre nere perchè i cronisti telegrafassero ai quattro venti che era stata trovata la tomba di Romolo!... Non occorre una profonda erudizione per sapere che Romolo, figlio di Rea Silvia e del dio Marte, pa-



rente di Venere, allattato da una lupa, uccisore del fratello Remo, ecc. ecc., è considerato dagli eruditi come un mito. E anche secondo il mito o leggenda, Romolo non ebbe sepoltura, bensì fu rapito in cielo dal padre Marte...

Sgombrata dalla terra, l'arca misura dodici piedi romani di lato, recinta da pezzi di travertino.

Essa si trova sul limite destro della via che passa sotto all'arco di Settimio Severo; prossima cioè (quantunque dal lato opposto della via) ai rostri famosi e all'ombilico di Roma. Quivi l'arco di Settimio Severo, posto sul declivio del Capitolino, torreggia; ha un'imponenza superba.

Qualcuno pensa che quell'arca sia servita di tomba a Faustolo e a Quintilio, seguace di Romolo e capo stipite della gente Quintilia.

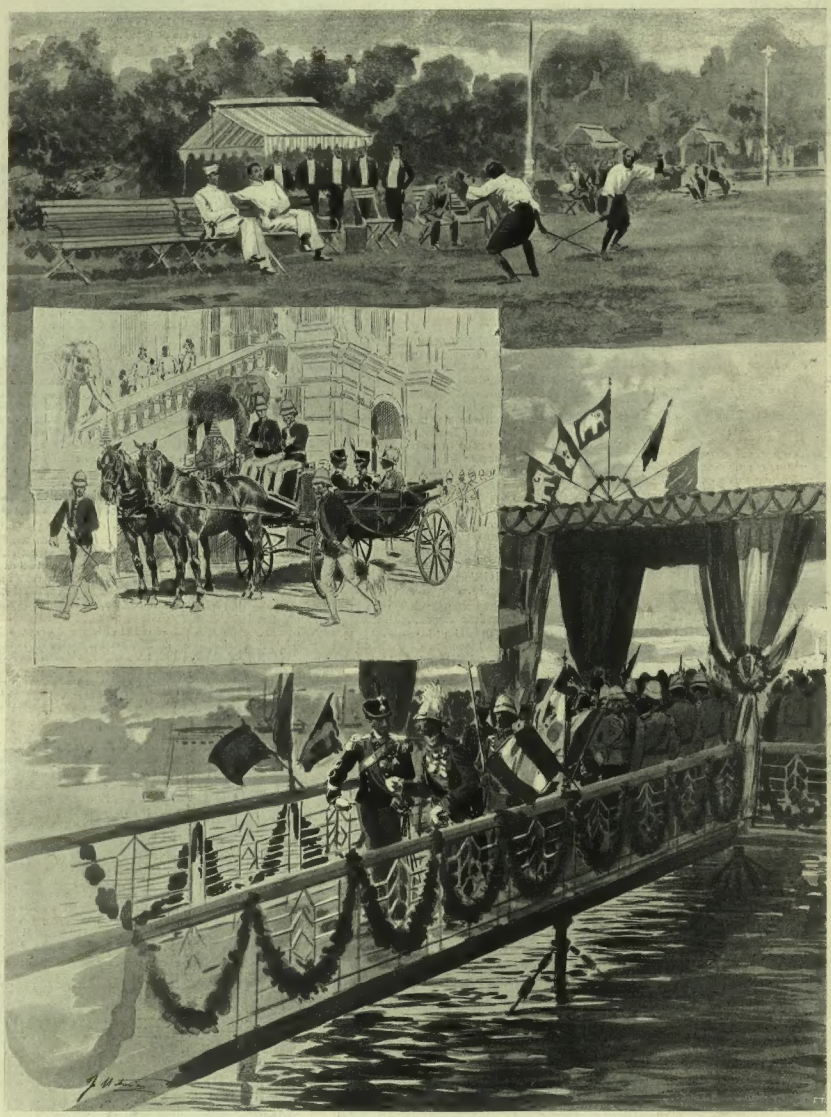
Tutto si può pensare!... E ce ne ha persuasi la seduta di domenica scorsa all'Accademia dei Lincei, nella quale il prof. Gatti mise avanti l'ipotesi che possa trattarsi di un luogo colpito dai fulmini, quindi sacro ai romani: un *puteal!*

Un altro egregio professore, il Comparetti, espresse invece l'ipotesi che possa trattarsi di un tribunale del pretore; e il professore Rodolfo Lanciani, il ben noto topografo romano, confutò l'ipotesi del *puteal*, e quella del tribunale, non affermando nulla, non fantasticando su nulla.

Forse, gli scavi successivi stenebreranno il mistero. — Bisogna affidarsi alla zappa.

Località dove credesi venne cremata la salma di Giulio Cesare. — Lavori di ricollocazione dei monoliti presso la Via Sacra. — Tempietto davanti la casa delle Vestali (Locum Vestae). Luogo dove credesi venne cremato il corpo di Giulio Cesare. — Durante gli scavi per la scoperta della tomba di Romolo.

I RECENTI SCAVI NEL FORO ROMANO (fotografie C. A. Cortina).



Esercizi siamesi nel giardino botanico di Bangkok alla presenza del Principe. — Arrivo al palazzo reale. — Sbarco del Principe a Bangkok.

IL CONTE DI TORINO NEL SIAM (disegno di F. Matania, da fotografie inviateci dal signor F. Antonio).

Milano. — L'Abate Perosi dirige la "Risurrezione di Cristo" nella chiesa di Sant'Ambrogio (disegno di F. Matania).

PIRATERIA LIBRARIA Ci giunge questa settimana il numero del 29 dicembre dell'ottimo e grande giornale italiano che esce a Buenos-Ayres col titolo *L'Italia al Plata*. Vi troviamo questo articoletto

" Il chiarissimo scrittore italiano Guglielmo Ferrero è stato vittima, come Ferdinando Martini, di una audace contraffazione da parte di poco scrupolosi editori di Buenos Aires; anzi gli è accaduto di peggio, mentre l'onesta consorella di via Corrientes si accontentò di fare un'edizione clandestina, per uso e consumo dei suoi abbonati, dell'*Africa Italiana* del Martini, un altro editore di qui, sotto il titolo *Studi e Ricordi* raffazzonò un libro nuovo e ne appioppò la paternità all'illustre sociologo piemontese.

" Abbiamo sott'occhi una lettera del prof. Ferrero, in data 2 corrente, da Torino, ove dice, che avendo saputo dal signor Treves essere stato messo in vendita nella Repubblica Argentina il libro *Studi e Ricordi* di Guglielmo Ferrero, composto di articoli da lui pubblicati nel *Secolo* di Milano durante gli anni 1897 e 98, ci tiene a dichiarare, che la raccolta degli articoli in volume fu fatta senza il suo consenso *da un pirata*, che il libro non si vende in Italia, che esso rappresenta *una violazione de' suoi diritti di proprietà letteraria* e che, anche domandato, non autorizzerebbe una simile pubblicazione di articoli, che essendo destinati a un giornale quotidiano, non possono seriamente raccogliersi in volume, se non in casi specialissimi.

" Ma se sono i nostri editori di qui i primi a malmenare il diritto di proprietà degli scrittori italiani, che figura facciamo? "

Il peggio è, aggiungeremo noi, che l'alimento a questa pirateria, a quanto abbiam ragione di credere, si trova in Italia, e forse a Milano. V'è di peggio ancora: ed è che il Governo italiano non s'è mai occupato di un così grave interesse, e ha trascurato di aderire alla Convenzione sulla proprietà letteraria che vige laggiù fin dal 1895. Il governo francese invece s'è affrettato ad aderirvi, e dal 1896 esiste una convenzione per la proprietà letteraria tra la Francia da una parte, l'Argentina e il Paraguay dall'altra. Sappiamo che le due Società degli autori e dei libraj hanno sollecitato di questi giorni il ministero degli Esteri perchè avvii delle pratiche in questo senso, che ne sarebbe tempo.

DEI DIRITTI DI AUTORE, sulle opere dell'ingegno nei rapporti internazionali — Studio di legislazione comparata e di diritto internazionale convenzionale del comm. avvocato PIETRO ESPERSON, professore emerito di diritto internazionale nell'Università di Pavia, consigliere del Contenzioso diplomatico (Torino, Unione). Il titolo dice tutto lo scopo dell'opera, e il nome dell'autore ne dice l'autorità. È uno studio completo e diligente, che diverrà il manuale di quanti si occupano di proprietà letteraria. L'autore è in teoria molto rigido, e nulla concede ai diritti della coltura pubblica; ma nell'esposizione dei fatti e delle convenzioni esistenti, fra i varii Stati, è completo, e va fino agli ultimi giorni, cioè fino all'atto addizionale di Parigi alla Convenzione di Berna, che è legge anche fra noi sin dal dicembre 1897.

*

NECROLOGIO. Giampaolo Vlacovich, un altro dalmata, nestore dei professori dell'Università di Padova, celebre anatomico, m. l'11 a Padova. Era nato a Lissa il 25 settembre del 1825, sua madre era una Tommaseo. Laureatosi giovanissimo in medicina a Vienna, a soli 26 anni, il governo austriaco gli affidò la cattedra di Padova, dove, dal 1852 in poi, rimase. Fra le sue pubblicazioni, la più importante è quella sul *Risorgimento della anatomia*.

Da Pietroburgo si annunzia la morte del generale Michele Annenkoff, ingegnere celebre per aver compita la grande linea transcaspiana (cominciata da Skobeleff) e per aver immaginata e iniziata l'altra grande linea transsiberiana da Mosca alla frontiera cinese con la percorrenza di oltre 7000 chilometri. Nella campagna di Merv, sotto Skobeleff, ebbe il braccio fracassato da un fuoco di moschetteria. Era nato a Pietroburgo nel 1838.

Di prossima pubblicazione

L'America Vittoriosa

DI

UGO OJETTI

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO

RIVISTA TEATRALE

L'"IRIS" ALLA SCALA.

L'opera del figlio di Wagner. La messa del maestro Mapelli, al Pantheon. *La risurrezione di Cresto*, del Perosi, a Milano. *L'arcobaleno* di S. Zambaldi. Il nuovo poema drammatico di Sudermann. Il teatro di Sarah Bernhardt. *L'imperatrice dei Balcani*, del principe del Montenegro.

Prima che l'*Iris* venisse rappresentata a Roma, il maestro Mascagni credette opportuno di spiegare quale idea artistica l'aveva guidato nel compiere il suo nuovo lavoro. "La musica — sentenziò — non deve essere un arido commento del dramma, lo racconti e lo svolga lei con le inesauribili forze proprie. Con *Iris* ho voluto appunto rinvigorire l'opera melodrammatica, pur mantenendo l'equilibrio fra le voci e l'orchestra." In altre parole, se bene intendo la frase mascagnana: l'argomento del melodramma dovrebbe essere qualche cosa di lieve, di pallido, di inafferrabile alla lettura, che dalla potenza di una musica suggestiva, acquistasse evidenza di forma, vivacità di espressione, la forza di commuovere, di interessare. Riuscire a tanto, bisogna ammetterlo, sarebbe prova di eccezionale vigoria, di conoscenza profonda del recondito linguaggio inarticolato delle cose e degli affetti; di padronanza assoluta dei mezzi di espressione musicali. Dobbiamo ammettere, poichè schiettamente egli lo dichiara, che il Mascagni abbia riconosciuto in sè queste doti eccezionali e si sia accinto fiducioso a compiere il miracolo; e dobbiamo ammetterlo anche per la scelta dell'argomento. Che cosa è mai *Iris*, quale è stata tracciata da Luigi Illica? Una concezione tenue, puerile, incompleta in ogni suo particolare, che aspettava tutto da un'altr'arte: e il colorito, o l'espressione, la stessa vita, la stessa ragione d'essere.

Iris doveva risaltare agli occhi dello spettatore quale una creatura poetica e simbolica. Fanciulla e fiore — emblema della bellezza debole e immacolata — come a tutti i fiori le è amico il Sole.

Son Io! — Son Io, la Vita — Son la Beltà infinita,
la Luce e il Calor.

e come tutti gli esseri deboli e belli e buoni è la vittima degli egoismi umani: l'egoismo del padre cieco, che vuol incatenare la giovinezza di lei alla sua cadente vecchiaia; l'egoismo di Osaka, "il giovane delle voluttà", cioè il libertino, anelante di calmare l'inestinguibile desio all'olezzo inebbriante del simbolico fiore; l'egoismo abietto di Kyoto che vuol fare di Iris la vittima della sua bassa venalità. E presa nella rete dagli implacabili egoismi — come il fiore nel contrasto di opposti venti — reclina il capo e muore. Muore tra i fiori rendendo l'anima.... al Sole.

Lascia il tuo corpo al fior,
l'anima tua è mia! D'un fiore all'agonia
venite tutti, o fior!...

*

È un poema di umana infelicità, che Pietro Mascagni intendeva di narrare col linguaggio dei suoni. La favola ingenua tracciata dal librettista doveva scomparire sotto la magica veste musicale; che da sola era destinata a rivelare un frammento di vita universale, un riflesso della realtà.

È superbamente egli prese il volo per attuare l'ardito pensiero. Prese il volo con uno slancio possente; l'Inno al Sole, che dagli indistinti mormorii, lievi come sospiri, come bisbigli, sale in onde di melodia — come sale smagliante di iridescenze l'onda del mare — ad altezze vertiginose, al massimo della sonorità, è un pezzo audace e forte. Audace e forte per la concezione ampia, per la dolce poesia dei particolari, per la mirabile fusione istrumentale. Ma è il volo d'Icaro; all'improvviso, dallo zenit dell'arco maestoso, il musicista, stanco dello sforzo, ricade a radere la terra. Da questo punto egli non domina più l'argomento, lo segue. L'autore dell'Inno al Sole ritorna l'autore di *Cavalleria:* ma se allora aveva un dramma interessante da colorire colla dolce e facile melodia che gli sgorga dall'anima, qui non trova che scene infantili, prolisse, poco divertenti, di cui non riesce nemmeno rivelare la puerile ingenuità. Così il pubblico ascolta con indifferenza il sogno di Iris, dall'accompagnamento orchestrale pieno di stranezze, che non ne riflettono però nè il carattere nè il sentimento; ascolta con piacere, senza entusiasmarsi, la dolce nenia del canto delle Musmè, che vanno a lavare i panni al rio; sbadiglia alla rappresentazione dei fantocci, finchè la serenata del fantoccio Jor, per merito di De Lucia (Osaka) più che per l'originalità della romanza di sapore napoletano, accarezza dolcemente l'orecchio. Poi di nuovo si ricade nel vuoto. Nè le danze delle *guechas*, nè il lamento del Cieco, nè la sua imprecazione che chiude il primo atto ottengono effetto di sorta.

L'atto secondo, nel *Yoshiwara* — la casa del piacere — ha, nel suo insieme, un effetto disgustoso. La volgarità dell'azione, non mascherata dalla potenza della musica, e le lungaggini, urtano e stancano. Un solo pezzo è degno di nota e di lode, la ballata di Iris, che chiude il duetto con Osaka e col suo movimento saltellante di una grazia originale, rompe la monotonia del resto. La chiusa, scenicamente imponente, coll'arrivare della folla nel *Yoshiwara*, aumenta, più che attenui, l'impressione sgradevole. Lo spettacolo dell'umana lussuria apparisce troppo nella sua ributtante realtà, non velato dalla poetica nube del simbolo.

E l'incertezza dell'autore nell'attuare il suo proponimento risalta ancora più evidente all'ultimo atto.

Era qui, che la musica doveva in particolar modo, elevare i suoi accenti divini; qui narrare lo strazio ineffabile della povera martire; era qui che doveva l'ispirazione del musicista sovrapporsi al verso scritto, per parlare all'anima dell'ascoltatore, colla voce dell'anima. Nulla invece. Una grottesca canzone di cenciajoli...; le voci degli egoismi, l'una dall'altra distinta, mentre dovevano suonare bisbigli confusi, per la morente.... errore che ha permesso di sopprimere, e con vantaggio, due egoismi. Di bello, di alto, di riuscito, è invero la ripresa dell'Inno al Sole, che chiude bene, come aveva ben principiato; ciò che ha fatto dire esser l'*Iris* un mediocre quadro.... in una splendida cornice.

Mediocre davvero, e tale rimane, non ostante il lusso dell'allestimento, che trasforma il palcoscenico in bazar giapponese, non ostante una interpretazione molto accurata con due artisti di primo ordine: la Darclée, attrice e cantante di grande talento, e il De Lucia, dalla voce deliziosa, incantevole; non ostante la *réclame*, a base di bruttissimi francobolli commemorativi.

*

Tutto il male non viene per nuocere: la rappresentazione dell'*Iris* ha avuto il buon effetto immediato di far gustare meglio agli abbonati della Scala le bellezze dei *Maestri Cantori*; tant'è vero che mai gli applausi furono così vivi, quanto alla ripresa dell'opera wagneriana, dopo la seconda di *Iris*. Il quintetto del terz'atto, che aveva avuto nelle altre sere una tepida accoglienza, fu tanto applaudito, che si dovette replicare.

Ogni anno la passione per la musica wagneriana fa nuovi progressi: e Wagner è ormai destinato ad essere la colonna di sostegno delle stagioni teatrali dei maggiori nostri teatri. Per fortuna egli ha lasciato un repertorio inesauribile di capolavori...., e se non basteranno i suoi verranno.... quelli del figlio. Siegfried Wagner, che nella fisonomia somiglia molto al padre, si prova ora a seguire le sue orme come compositore teatrale. Prima si presentò quale direttore di orchestra, e come tale si fece sentire anche a Roma con discreto successo. Ora ha fatto rappresentare a Monaco un'opera semi-fantastica "Der Bärenhäuter", cioè *L'uomo dalla pelle d'orso*, che fu molto applaudita ed è assai lodata. "Già l'*ouverture* — scrive un giornale tedesco — interessò vivamente; è molto caratteristica e smagliante di coloriti orchestrali. Il primo atto, non ostante sensibili lungaggini (malattia ereditaria), produsse possente impressione, che crebbe al secondo, pittura di ambiente popolare, vigorosa per il crescendo drammatico. Anche il terzo atto, ha delle lungaggini, pur mantiene il successo alla stessa altezza." Siegfried Wagner, seguendo l'esempio paterno, è autore anche del libretto che è molto lodato. Si tratta di un dramma fantastico, un po' romantico, un po' comico, tratto da fiabe del Grimm. Il protagonista, Hans Kraft, è un lanzichenecco, condannato dal diavolo — per essersi lasciato sfuggire le anime affidate alla sua custodia — a vagare sulla terra in aspetto ributtante, vestito della pelle di un orso, finchè una vergine gli dia il suo amore e gli serbi fedeltà per tre anni.

Il primo atto si svolge parte all'inferno e parte

Fot. Gaigoni e Bassi.

L' abate Perosi.

sulla terra. Il diavolo vi comparisce in persona zoppicante sulla sua tradizionale zampa di cavallo, e fa le più matte facezie al lanzichenecco. Il secondo atto, il migliore, si svolge tutto sulla terra; il terzo comincia in una foresta popolata da diavoli.

È insomma una diavoleria, che incontra, a quanto scrivono, il favore del pubblico: una cosa forte ed ingenua, una espressione schietta del gusto e del temperamento germanico.

■

Arrise meno la fortuna a un altro compositore tedesco, che si è conquistato un alto posto nell'arte. Carlo Goldmark, l'autore della *Regina di Saba*, ha fatto rappresentare all'Opera di Vienna una sua nuova opera di soggetto greco: *La prigioniera di guerra* che non è altri che la famosa Briseide, che provocò l' "ira funesta del Pelide Achille". Il pubblico ormai non vuole più saperne dei greci eroi, e non rivede volentieri la bella Briseide, il bollente Achille, e Priamo e gli altri. Al soggetto si attribuisce infatti la causa principale del poco successo. Qualche pezzo tuttavia piacque: si cita un intermezzo, una preghiera ad Afrodite, un'aria di Briseide, e un terzetto che chiude il secondo e ultimo atto.

*

In Italia abbiamo ora una fioritura di musica sacra, quasi lo spirito cercasse di ritemprarsi dall' invadente scetticismo nelle pure idealità della fede. Verdi che ha dato il *la* — trionfa ora a Berlino, colle sue ultime composizioni. Da un concorso bandito dalla Reale Accademia Filarmonica Romana per una Messa corale, destinata alla solennità dei parentali del Re Galantuomo, in Pantheon, uscì premiato il maestro Luigi Mapelli, professore di contrappunto al Conservatorio milanese, altrettanto dotto quanto modesto: "Il re degli accompagnatori", come lo soleva chiamare Filippo Filippi. La Messa fu eseguita in questi giorni con bellissimo successo.

Austera senza posa — ne scrive Ippolito Valetta — ed efficace senza virtuosità, mi ha ricordato l'imponenza delle funzioni corali delle basiliche russe, e mi ha confermato nel concetto che non siano affatto nel torto coloro che hanno sempre sostenuto che lo strumentale non si convenga alle funzioni chiesastiche in senso assoluto. Ma chi può cantare questa canzone, specialmente in Roma, coi recenti esperimenti di un connubio, sto per dire, lirico-religioso che ha, in omaggio all'arte, e all'ingegno di chi lo tentò, sollevato così alto clamore?... "

L'autore di questo connubio, il piccolo e.... grande Lorenzo Perosi, è ora venuto a Milano a far udire nella basilica di Sant'Ambrogio l'ultimo suo oratorio: *La risurrezione di Cristo.*

Del suo modo di lavorare, e delle sue aspirazioni artistiche vi è già stato parlato a lungo in queste colonne. Col nuovo oratorio fa un passo avanti verso la libera esplicazione del suo talento. Nel testo sacro egli ricerca la nota umana, riuscendo meglio dove parla un dolce sentimento, o dove erompe la gioia, che nei momenti tragici; così egli ottiene effetti maggiori nella seconda parte (*La Risurrezione*), che nella prima (*Dalla morte al sepolcro*). Ho detto effetti, e potrei aggiungere "effetti teatrali" e ripeterei l' appunto che tutti fanno al Perosi, e dal quale egli stesso non si difende. Le sue figure divine passano nei suoi grandiosi quadri musicali senza l'aureola, come vivono nelle scene sfolgoranti di sentimento umano di Domenico Morelli. Può sembrare strano che dalla chiesa stessa esca l'innovazione; ma non è il còmpito nostro di lamentarcene. Rallegriamoci che il successo della *Risurrezione di Cristo* sia stato immenso.

*

Se la musica più o meno sacra trionfa, la prosa drammatica dorme. Per godere una novità che non sia straniera bisogna cercarla nel teatro dialettale, che vive stentamente, è vero, ma è pur il solo che viva. Questa settimana sono piaciute al Carcano, recitate dalla compagnia Grossi, le scene di vita milanese col titolo *L' arcobaleno*, scritte da Silvio Zambaldi, che rivelano un raro spirito di osservazione, ma hanno il torto di rammentare troppo e nel titolo e nella favola la fortunata *Gibigianna* del Bertolazzi.

Al Manzoni, da quasi un mese recita la compagnia Leigheb-Reiter, e non ha dato ancora una novità italiana. Dopo aver cominciata la stagione alternando *Amanti a Gelosa*, la continua alternando *Zazà* al *Controllore dei vagoni letto*, e se arriverà in tempo ci darà prima che finisca il carnevale anche l'ultima novità che la ora tanto chiasso a Parigi, *La dame de chez Maxim*, l' ultima fantasia comica di quel Feydeau, che ha già fatto ridere mezzo mondo col *Champignol* e coll'*Albergo del libero scambio*. Una commedia piena di acrobatismi e di arditezze che dovranno arrivare fino a noi molto attenuate per ottenere le attenuanti.

A Parigi si accetta tutto. Si passa dalle commedie scollacciate delle *Nouveautés*, ai lavori classici di Molière e di Corneille, o alla festa d' una grande attrice, l'inaugurazione del *teatro Sarah Bernhardt*. Sì, la famosa *tragedienne*, ha ora a Parigi un teatro col suo nome: è l'ex teatro delle Nazioni, poi provvisoriamente occupato dall'Opéra Comique, ed ora concesso dal Municipio di Parigi a Sarah Bernhardt, che l'inaugurò colla *Tosca*. A Parigi, ripeto — e soggiungo, in tutto il mondo, tranne in Italia, — ogni manifestazione d' arte ha i suoi teatri, i suoi artisti, il suo pubblico: dalla *pochade* si passa al dramma moderno, e da questo al dramma storico, dalla prosa al verso. Quale attore da noi, sa più declamare uno squarcio di poesia?

Per questo più che per il suo esito contrastato difficilmente arriverà a noi la nuova produzione di Hermann Sudermann, *Le tre penne d'Airone*; rappresentata nella stessa sera a Berlino, a Dresda, a Stoccarda. Non è una pittura più o meno vera e possente della vita come l'*Onore*, come *Casa Paterna*, ma si tratta di una fiaba, elevata a dignità di "poema drammatico". C'è il principe traviato dal fascino d'una maliarda, che calpesta la propria felicità, e solo quando è morente s'accorge dell'errore.

È difficilmente credo, per la stessa ragione, potrà essere dato sulle scene nostre, non ostante l'augusto nome dell' autore, il dramma che ricevo, mentre sto chiudendo questa rivista, *La imperatrice dei Balcani*, del principe Nikita di Montenegro, tradotto dal serbo in eleganti versi italiani da Giovanni Nikolic, e pubblicato con gran lusso tipografico dall'editore De Schönfeld di Zara. È un forte dramma, che canta l'eroismo di Danizza, la vergine montenegrina che muore piuttosto di cedere all'amore di Stanko, il principe traditore. È un episodio della lotta secolare tra quei forti montanari ed i turchi. La dolce poesia che avvolge la figura della protagonista, la novità dell'ambiente caratteristico, potrebbero invogliare qualche musicista di talento a cercare l'ispirazione in questo dramma, e ne troverebbe certo assai più fra le montagne di Scutari, sulle rive dell' "ondosa Moracia" che fra i mostri favolosi e i fiori simbolici usciti dalla fantasia del Genio nipponico.

Leporello.

L'ESPOSIZIONE VOLTIANA A COMO.

Per commemorare degnamente il primo centenario della scoperta della pila fatta da Alessandro Volta, Como, sua città natale, decretò, pel 1899, onoranze solenni. Una *Esposizione Internazionale*, che riflette la storia di un secolo nel vasto campo dell'elettro-tecnica, ed un *Congresso di elettricisti* atto a mettere in rilievo i più recenti progressi della scienza e delle applicazioni elettriche, ne saranno principale manifestazione. Ma Como non è celebre soltanto pel grande Volta; è nota anche per le sue sete. Si vuol, quindi, collegare alla Mostra d'elettricità una mostra dell'*Industria serica*; si vuol dar modo di diffondere la conoscenza di applicazioni della forza elettrica ad una importante serie di macchine operatrici.

Nomati e costruttori d'ogni paese concorreranno pel miglior risultato dell' apoteosi ad Alessandro Volta e per onorare anche un po' Como che ha l'orgoglio d'aver dato i natali al sommo scopritore italiano.

I cimelii della pila del Volta, interessantissimi, sono conservati in parte nel Museo Civico di Como, in parte nell'Università di Pavia, e in parte in un locale terreno alquanto umido, e melanconico come una catacomba, nel Regio Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, dove quasi nessuno mette il piede.... Essi verranno alla luce, saranno trasportati a Como, e formeranno la parte più preziosa e più attraente dell'Esposizione testè accennata. Vi saranno pure autografi del Volta, ritratti, medaglie, oggetti personali. Nel Museo Civico di Como, recentemente riordinato, si conserva, fra altre memorie voltiane, il feretro dove venne sepolto il Grande. Era a Camnago insieme col feretro della moglie.

■

La storia dell'elettricità durante un secolo verrà ampiamente illustrata con documenti, pubblicazioni, manoscritti, disegni, progetti di macchine e impianti elettrici e trasporti di forza elettrica. Dalle pile, dagli accumulatori si passerà alle dinamo, agli alternatori, trasformatori, motori elettrici e loro applicazioni, alle macchine operatrici: insomma, l'elettricità racconterà tutta la sua storia rapida e gloriosa: nell' Esposizione, otterrà il suo trionfo.

*

La Mostra avrà luogo in Campo Garibaldi, bellissima spianata che ha per isfondo il lago. Il progetto dell'edificio è opera dell'architetto comasco Eugenio Lainati, autore d'un castello in Masino sul lago d'Orta e l'altre opere lodate. I giardini, che saranno rinnovati, formeranno intorno all'edificio un ameno abbellimento con fiori e con una fontana.

L'area destinata all'Esposizione avrà, in complesso, la superficie di 60 000 metri quadrati: e gli edificii costituiranno un corpo indiviso, salvo una speciale costruzione per raccogliere i preziosi cimelii e i ricordi personali del Volta. Tale costruzione a parte, disegnata dallo stesso architetto Lainati, misurerà 22 metri di lunghezza per 8 metri di larghezza e sorgerà all'estremo della galleria dell'elettricità, che guarda la *Via 27 maggio*. Sarà costruita tutta in muratura per allontanare ogni pericolo d'incendio e di guasti possibili agli inestimabili tesori scientifici che dovrà contenere.

Oltre la citata galleria dell' elettricità, vi saranno una galleria del lavoro, il *salone* e la galleria dell'industria serica. Nell' edificio, s' aprirà uno spazioso cortile d' onore centrale.

Gli edificii (i cui lavori sono avanzati, e di cui darò presto il disegno) sorgono nello stile *Empire*; stile che fiorì, come tutti sanno, nell'epoca napoleonica e che meglio quindi si prestava in questa circostanza, perchè fu appunto in quell' epoca fortunosa che il Volta ideò e condusse a termine le sue più meravigliose scoperte.

*

La Mostra serica sarà (salvo i cimelii) ancor più attraente della Mostra d' elettricità. Infatti, Mostre d' elettricità ne abbiamo vedute tante, laddove è questa la prima volta che, in Italia, s'apre un' esposizione esclusivamente destinata all' industria serica, la quale rappresenta tanta parte dell' attività nazionale ed è fattrice della pubblica ricchezza nel nostro paese. L' industria geniale sarà svolta agli occhi de' visitatori in tutte le sue manifestazioni. Si comincierà dall' incubazione del seme, dagli apparecchi e impianti per l' allevamento dei bachi, alla trattura e torcitura della seta, alla tintura, alla tessitura, ai motori. Si finirà colla tecnologia, cogli studii e pubblicazioni sui bachi e sulle sete; non sarà neppur trascurato l'insegnamento industriale.

Dobbiamo aggiungere che vedremo anche una graziosa esposizione di fiori, una Mostra di ragionería, e che (come ormai avviene in tutte le esposizioni) i congressi non mancheranno: oltre quello degli elettricisti e dei telegrafisti, vi saranno quelli dei medici e degli albergatori!

L'Illustrazione Italiana illustrerà largamente questo complesso d' esposizioni raccolte sotto il gran nome di Alessandro Volta; cominciamo fin da oggi col pubblicare qualche disegno.

L'Esposizione Voltiana resterà aperta cinque mesi; dal 15 maggio al 15 ottobre.

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
di rinomanza universale.
Esigere la vera acqua "Hunyadi János."

La grande dimostrazione di Trieste.

Il 15 gennajo 1899 sarà sempre ricordato come una data storica per Trieste, per l'Istria, per l'italianità. Premettiamo che il giorno 8, sotto la presidenza del deputato Attilio Hortis, ebbe luogo a Trieste il congresso della Lega Nazionale (gruppo di Trieste) allo scopo di perseverare indomiti nella lotta impegnata per mantenere e diffondere la lingua e la cultura italiana nell'Istria, nella Dalmazia, nel Trentino. La Lega Nazionale è compatta, fiorente; e accoglie quanto vantano di meglio le provincie italiane nell'Impero d'Austria. I suoi soci, popolani, studenti, letterati, professionisti, contribuiscono pel noto scopo, ogni anno, somme fisse ed elargizioni spontanee. Nell'anno scorso, i canoni annui, pel solo gruppo di Trieste, salirono a lire 8 664:66, e le elargizioni spontanee a lire 17 187:76. Sussidiano scolari poveri italiani, asili infantili, scuole.

A Pisino (nell'Istria sul fiumicello Pluva), fu creato, da ultimo, un ginnasio serbo-croato. Basto questa nuova prova della slavizzazione che va invadendo quelle nobili provincie italiane per suscitare lo sdegno in migliaja di petti, per promuovere, il giorno 15, una grande dimostrazione.

Il tempo era, quel dì, primaverile, bellissimo. Sole e aura mite. Fin dalle prime ore, la folla stanziava dinanzi al municipio. Appena ella vede aprire una finestra dell'aula municipale, erompe in un urlo frenetico: "Viva l'Istria! Viva Pisino! Viva Gorizia! Viva tutto ciò ch'è italiano!"

Nella sala del municipio si radunano intanto dugento rappresentanti dei comuni delle provincie italiane di Gorizia, Istria e Trieste e i loro deputati ai Consigli provinciali e al Parlamento per protestare contro l'istituzione del ginnasio serbo-croato a Pisino. Presiede il deputato D'Angeli. Vengono letti numerosi dispacci di saluto dalle provincie sorelle, e tutti gli oratori, specialmente il podestà di Trieste, Dompieri, sono vivamente applauditi. L'assemblea delibera di protestare, prima contro l'imposizione di scuole slave in terra italiana e massime contro l'istituzione di un ginnasio serbo-croato a Pisino; secondo, contro il progetto proposto alla Dieta di Gorizia per il fondo scolastico provinciale; terzo, contro l'intrusione dello slavismo nei tribunali, uffici, chiese; quarto, contro la alterazione dei nomi delle carte geografiche e libri. Delibera poi di chiedere primo, l'istituzione di scuole popolari cittadine e magistrali italiane; secondo, l'erezione di università italiane in Austria e frattanto il riconoscimento dei diplomi ottenuti nelle scuole superiori d'Italia; terzo, attribuzione, per forza di legge, al comune, dei registri di stato civile.

E perchè alle parole risponda immediatamente l'azione, l'assemblea delibera di proporre ai comuni di inscrivere perpetuamente nei loro bilanci un annuo contributo per la fondazione e il mantenimento di una Università italiana a Trieste, e di commettere ai loro deputati di presentare tali proposte e domande al Parlamento.

Intanto, la folla si è andata ingrossando, è divenuta enorme. Sorgon nuove e più formidabili grida di "Viva Trieste! Viva l'Istria! Viva Pisino! Viva la nostra italianità!" E si agitano cappelli, fazzoletti, bastoni, foglietti

LA DIMOSTRAZIONE DAVANTI AGLI UFFICI DEL GIORNALE "IL PICCOLO".

(Fotografia Kunad e Comp.).

Trieste. — LA MANIFESTAZIONE ITALIANA PER LA COLTURA ITALIANA (fotografia Kunad e Comp.).

Al Municipio.

Trieste. — La riunione di protesta dei rappresentanti della regione Giulia contro il ginnasio slavo (fotografie Kunad e Comp.).

volanti, con tale entusiasmo, con tale ebbrezza, con tal delirio ch'è impossibile descriverlo. Il podestà e i deputati sono costretti a farsi al balcone e, colle lagrime agli occhi, salutano; scendono e devono stringere cento destre e si uniscono alla folla immensa. E, allora, comincia la marcia trionfale per Trieste. Sono 30 000 persone (vi sono anche molte signore) che ondeggiano come una fiumana e s'avviano per il Corso, cantando, acclamando; e dalle finestre, donne, vecchi, bambini sventolano fazzoletti, applaudono. La colonna ha le sue stazioni di fermata per far calde dimostrazioni di simpatia alla "Lega dei Giovani", all'*Indipendente*, al *Piccolo*, al *Comitato d'Italia*, all'*Unione ginnastica*. Le guardie di Pubblica Sicurezza la seguono; ma tutto si svolge con ordine perfetto.

Alla sera, vi sono due banchetti, l'uno de' quali di 185 coperti nella sala dalla Filarmonica, con brindisi, evviva, discorsi. Al Teatro Comunale, ha luogo in onore degli ospiti uno spettacolo di gala, anch'esso indimenticabile per l'entusiasmo patriottico. Si rappresenta l'*Andrea Chenier*, opera che per il patriottismo onde è avvivata, è adatta al bellissimo momento. Già, sin dal primo atto, al nome di *patria*, è una scarica immensa d'entusiasmo, è un subisso d'applausi, che tocca il colmo all'esecuzione dell'*Inno a Tartini* dopo il secondo atto. L'inno vien ripetuto; e si vuole anche l'inno di San Giusto.... Nell'atto quarto, la *Marghera* si fa ripetere e si canta anche fra la folla. E a grandi voci, si domanda la marcia reale italiana; ma l'impresa è costretta ad avvertire che la banda se n'è andata!..

L'ARTE ITALIANA MODERNA

GIUDICATA DA UN INGLESE [1].

Il libro di Ashton Rollins Willard, che riassume la storia delle varie manifestazioni dell'arte italiana moderna, giunge nuovo e opportuno ora che il nostro secolo sta per finire. È una specie di *rendiconto*, inteso a mostrare le tappe fatte dall'arte nostra, dal giorno in cui i neo-classici riuscirono a battere il barocco, ingiustamente vilipeso, ma che aveva esaurite le sue formule.

E a noi piace che chi ha fatto simile *rendiconto* sia uno straniero, al quale è consentita, almeno per la parte odierna, più libertà e sincerità di giudizio, e anche perchè la sua lode, non essendo sospetta, può meglio giovare al nome e alla fortuna dei nostri artisti.

Egli ha certo riempito, per primo ed in modo ammirabile, una grave lacuna della nostra storia artistica, superando la grande difficoltà di raccogliere notizie ed esaminare opere d'artisti, oggi sparsi per ogni parte d'Italia, e d'altri che, quantunque morti da breve data, erano poco meno che obliati e per nulla studiati.

Non forse tutti converranno su quell'attributo di modernità esteso a un'arte come quella del Batoni, dell'Appiani e d'Antonio Canova, che, nata nello scorcio del secolo passato, non conta più un seguace ai nostri giorni. Quando infatti si pensi con Riccardo Wagner che "idee moderne sono quelle del passato, che sopravvivono, e quelle del presente, che vivono", l'arte, propugnata dal Mengs e dal Vinckelmann, non si può certo chiamare moderna. Ma se invece la si guarda dal lato storico, ossia la si segrega dai tipi svoltisi nel Rinascimento e continuati (pur alterandosi e decomponendosi) sino a tutto il settecento, convien tosto riattaccarla all'arte nuova e considerarla come moderna.

Il volume del Willard s'apre, perciò, con uno studio intorno al Canova e a' suoi contemporanei, studio accurato e sintetico sulla vita e sulle opere di quel grande scultore, cui la preoccupazione dell'antico non tolse dall'abbandonarsi qualche volta ad opere di verità e di sentimento poderose come la statua di papa Rezzonico. Poi dal Canova passa alla reazione del Bartolini, e, da lui, alla transizione dal classicismo al naturalismo. Tutto in questi tre primi capitoli è chiaro e ben pensato, se non che (ci pare) era forse meglio esaminare le differenze di carattere fra l'opera del Canova e quella del Thorwaldsen e fors'anche occuparsi di Pietro Tenerani, prima di esaminare la riforma di Lorenzo Bartolini.

Nessuno infatti era più dello scultore danese fanatico propugnatore delle teorie del Mengs, del Vinckelmann e del David. Gli sembrava sino che fosse completamente inutile e ad un tempo pericoloso cercare nella realtà le leggi e i principii dell'arte, quando si trovavano scoperti e fermati dalla statuaria greca, dalla quale si dovevano derivare. Egli però s'avvantaggiava sui contemporanei, procedendo nella contemplazione e nello studio diretto dei capolavori classici, senza cioè far conto delle forme dell'arte contemporanea, infiacchita nella pretesa di una leggiadria e d'una finezza ottenuta a solo danno della gravità. Teofilo Gauthier scriveva di lui: "Ha studiato profondamente l'antico, se n'è imbevuto, ha veduto la natura con gli occhi d'uno scolaro di Fidia: semplificandola, spogliandola dei particolari inutili, conducendola verso un bello ideale."

Pietro Tenerani, alla partenza del Thorwaldsen da Roma, occupò il primo posto, continuandone, per così dire, le istruzioni, quantunque sapesse alzarsi a un certo sentimento, passando dai soggetti classici, ai biblici, e a certa solennità nei monumenti del Conte Orloff, di Ferdinando II in Napoli e di Ferdinando III in Pisa.

Ma se anche, come abbiam detto, il Thorwaldsen e il Tenerani non si tennero all'espressione classica del Canova, non segnarono però un passo verso il naturalismo; chè, anzi, sotto questo rapporto, gli rimasero indietro, non avendo mai scolpita nessuna statua profondamente intesa e vera, come le figure canoviane dei due Clementi, XIII e XIV.

Conveniva perciò, esaminare l'opera di quegli statuari come una *variazione* del classicismo, e non comprenderli nel periodo di transizione. Il primo grido di guerra fu infatti lanciato da Lorenzo Bartolini. A lui nato in un piccolo paese, figlio d'un fabbro-ferraio, cresciuto in conflitto col padre brutale, consacratosi all'arte per indomabile passione, nullostante le più cattive avversità de' suoi e del caso, spintosi arditamente sino a Parigi, quando v'imperava il David, a lui che presto sapeva liberarsi dall'influenza del maestro, a lui tenace per temperamento ed afforzato dalle traversie, spettava d'ingaggiare battaglia. Il Willard ne tesse la vita e ne lumeggia i pregi da esperto conoscitore; e bene del pari discorre degli altri scultori, che segnano veramente quel periodo di transizione, del Vela che ne muove, raggiungendo, per via, il nuovo ideale di verità, e degli scultori *odierni*, Monteverde, Jerace, Rivalta, Gemito, Ximenes, Gallori, Barzaghi, Grandi, Pogliaghi, Dal Zotto, Calandra, ecc., fra' quali ci sarebbe piaciuto di veder ricordato quel nobilissimo artista d'Enrico Barbéri.

*

Ugual diffusione e ordine l'egregio scrittore ha dato all'esame della pittura. Non comprendiamo però la ragione ond'ha creduto di parlare del Camuccini prima che dell'Appiani, il quale precede l'altro artisticamente e cronologicamente. Nato a Milano nel 1754, vi morì nel 1817. Il Camuccini gli è dunque posteriore di ben vent'anni, e se anche, come artista, gli è paragonabile, come sostenitore delle idee estetiche gli vien dopo. Anzi è da notare, rispetto a ciò, che il pittore romano aggiunse allo studio delle formule del David, quelle dei maestri italiani del cinquecento e specialmente di Raffaello. Piccola menda questa in un libro così riassuntivo, come anche l'omissione d'altri notevoli pittori del gruppo romano: l'Agricola, Gioacchino Serrangeli, Giovanni Silvagni, Luigi Rubbio e alcuni altri. Nè vogliamo tacere che ci sarebbe piaciuto maggiore studio intorno a Luigi Sabatelli, natura focosa, rivelatosi con un entusiasmo non comune a Roma, dove, assai giovane, sbalordiva per la rapidità, onde componeva popolosi disegni. Sono note le polemiche sorte quando nel duomo d'Arezzo s'oppose un suo dipinto a un altro del Benvenuti, e come gli si riconoscesse il pregio d'una maggiore spontaneità. Certo non si svincolò dal convenzionale, ma la ricca fantasia e la perizia di disegnatore gli valsero d'essere ammirato e lodato anche quando l'arte, indirizzata diversamente, rese malvisi i pittori pseudo-classici.

Il Willard procede con uno studio sul preraffaelismo, propugnato dall'Overbeck e dal Cornelius, per poi passare al romanticismo, esaminato bene come fenomeno pittorico, ma forse con qualche deficienza, laddove enumera i suoi rappresentanti in Italia. Non lasciamo certo a nominare i parecchi mediocri, ma ci duole la dimenticanza del nome di Adeodato Malatesta, uno assolutamente dei pittori più eminenti di quel periodo, e forse il maggiore se si riguardano i ritratti, nei quali raggiunse una vera eccellenza.

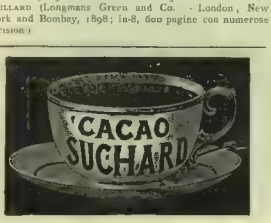
Come ha fatto per la scoltura, lo scrittore tratta in seguito del periodo pittorico di transizione e delle altre fasi della reazione contro i classicisti, rilevando con buon intuito, lo scatto iniziale dell'arte odierna nella scuola napoletana, e specialmente nei due artisti Domenico Morelli e Filippo Palizzi. Chiude questa parte del libro un lungo capitolo sui pittori recenti, Barabino, Muzzioli, Michetti, Maccari, Pasini, Vetri, Cremona, Fagliano, Carcano, Segantini, ecc.; ma sono da registrare alcune notevoli mancanze: quelle ad esempio, di Luigi Busi, di Francesco Mosso, fra gli ultimi morti; d'Ettore Tito, del Milesi e di Pietro Fragiacomo tra i giovani, e sopratutto quelle, piuttosto gravi, di Luigi Serra, disegnatore paragonabile solo agli antichi, e di Mosè Bianchi, uno dei più validi iniziatori della moderna scuola lombarda.

Il volume si chiude con due capitoli sull'architettura, assai più sollecitamente esaminata che non le due arti sorelle. Nel primo si parla degli architetti che meglio seppero trarre lavori corretti ed eleganti pur dall'imitazione delle forme e delle proporzioni greche e romane (e qui mancano i nomi dell'Antolini, del Vandelli, del Visentini, ecc.); il secondo riguarda i rinnovatori e i recenti Mengoni, De Fabris, Boito, Beltrami, Sacconi, Basile, e perciò doveva rammentare anche l'Antonelli ed Antonio Cipolla.

Questi pochi appunti ci è sembrato di fare, nella certezza che il bel libro del Willard sarà presto ristampato, come abbiamo argomento di credere, considerando la bellezza dell'edizione, illustrata da parecchie zincotipie, e l'interesse dell'esposizione, seria e dilettevole a un tempo. Si tratta insomma di lievi particolari, che ben poco intaccano la grande e reale bontà del libro del Willard, il quale riassume perfettamente il lavoro dei nostri artisti in questo secolo, ne delinea i caratteri, ne determina le scuole e il valore, parlando sempre con una benevolenza e una simpatia, delle quali ogni buon italiano, che s'occupi o si diletti d'arte, gli dev'esser grato.

CORRADO RICCI.

[1] *History of modern italian Art by* ASHTON ROLLINS WILLARD (Longmans Green and Co. - London, New York and Bombay, 1898; in-8, 600 pagine con numerose incisioni)



MANUALI
per lo Studio Pratico e Reciproco
DELLE LINGUE
Italiana, Francese ed Inglese
DEL PROFESSOR
GIOVANNI ZILETTI

Per il progresso dei tempi, e lo sviluppo continuo degli scambi tra i vari popoli, cresce ogni giorno il numero di coloro che per ragioni d'interessi e di studio sentono il bisogno d'apprendere le lingue straniere. Ma a questo bisogno, così universalmente sentito, mal provvedono, o non provvedono a sufficienza, le grammatiche e i metodi finora adottati. Salvo rare eccezioni, lo studio delle lingue straniere coi metodi finora in uso, procurò sempre, così agli studenti come agli insegnanti, fatiche improbe, pari a' l'insuccessi finali ed agli sconforti di tutti i momenti. Onde la necessità di un metodo semplice, razionale e spedito per acquistare con facilità la conoscenza di dette lingue. Ognun vede come riesca facile ai bambini d'imparare non solo la lingua patia, ma anche una o più lingue straniere, senza aiuto di libri. E l'osservazione e lo studio attento di questo fenomeno che ispirò al prof. Ziletti l'idea di questi suoi manuali, i quali appunto insegnano una o l'altra lingua straniera seguendo con mirabile semplicità ed efficacia lo stesso processo logico della natura. E i risultati che se ne ottengono in brevissimo tempo sono sorprendenti

Questi manuali sono così disposti:

Testo	ITALIANO per la lingua	FRANCESE	L.	1 —
"	FRANCESE " "	ITALIANA	"	1 —
"	ITALIANO " "	INGLESE	"	1 —
"	INGLESE " "	ITALIANA	"	1 —

Ogni volume comprende 3000 vocaboli diversi, ripartiti in 500 frasi, e costituisce il modo più facile e pronto per apprendere quella data lingua anche senza l'aiuto del maestro

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Il palazzo reale a Bangkok (fot. inviataci dal signor F. Antonio).

IL CONTE DI TORINO NEL SIAM.

Bangkok, 14 dicembre 1898.

Ricevuto da S. E. Phya Sihira Tejo in rappresentanza di S. M. il Re del Siam, da Phya Dhitakar Pakdee, addetto al Ministero degli esteri ed altri dignitari di corte che recaronsi ad incontrarlo a bordo della R. nave "Akaret" giunse fra noi S. A. R. il Conte di Torino il giorno 10 corr., verso le ore 1, 35 pom.

Allo sbarco S. A. R. fu accolta dalla Marcia Reale italiana, suonata dalla banda siamese e da 21 colpi di cannone.

S. A. R. recossi immediatamente a rendere visita a S. M. il Re del Siam, e dopo una buona mezz'ora di cordiale conversazione, prese possesso degli appartamenti messi a sua disposizione nel palazzo Saraurum, ove S. M. il Re del Siam restituì immediatamente la visita.

Il 12 corr., alle 4 pom., S. A. R. il Conte di Torino recossi a visitare il "Collegio Militare", il quale, decorato per la circostanza, presentava un bel colpo d'occhio. Il principe esternò la sua ammirazione per il modo col quale il Collegio è tenuto, e doveva essere soddisfatto pensando che il direttore è un Italiano, al quale collegio ha dedicato ogni cura. Il signor Gerini, il direttore, non era presente, essendo partito mesi fa in licenza.

S. M. il Re del Siam arrivò pochi minuti dopo la rivista.

S. M. e S. A. R. assistettero ad evoluzioni ed esercizi che gli allievi ammaestrati da istruttori Siamesi eseguirono mirabilmente sorprendendo per la loro disciplina e precisione.

Seguì la distribuzione dei premi, dopo di che S. M. e S. A. R. si ritirarono, assistendo la sera ad una speciale rappresentazione al Teatro Siamese, data in onore del Conte di Torino ed alla quale era presente anche il Governatore portoghese di Macao, signor Gagliardo, che trovasi al Siam in missione straordinaria quale ministro plenipotenziario.

Il 13 corr. ebbe luogo una grande processione di elefanti bianchi in onore del Conte di Torino, dopo di che S. A. R. recossi a fare una visita al Giardino botanico, ove abili Siamesi diedero spettacolo con giuochi nazionali.

Il Conte di Torino partirà verso il 20 corr., e viaggerà fino a Singapore a bordo d'un vapore della R. Marina Siamese, e durante i pochi giorni di permanenza ancora fra noi, innumerevoli festeggiamenti sono nel programma, non esclusa un' interessante caccia all'elefante, che avrà luogo nell'interno del paese dal 15 al 18 corr.

Il ricevimento fatto da S. M. al nostro Principe fu veramente eccezionale e contribuirà certo a rendere più stretti i già eccellenti rapporti Italo-Siamesi.

F. Antonio.

MISERIA

NOVELLA DI

AMELIA ROSSELLI.

Seduto sul parapetto del ponte, sotto al quale, durante la stagione delle pioggie, l'acqua passava precipitando per la discesa, e ora invece lasciava vedere una specie di viottola sassosa, affondata tra due fila di siepi, Luigi, fumando, aspettava. La strada, in quel punto, voltava bruscamente a destra per internarsi, a qualche centinaio di metri più in là, fra le casette povere del paese: ed era quasi sempre deserta. Infatti, dacchè egli era là, solo un carrettiere era passato, schioccando la frusta e cantando una canzonaccia. Ma a un tratto sentì un mormorio confuso di voci infantili, e dallo svolto della strada cinque o sei bambine sbucarono, schiamazzando. Appena lo videro tacquero subito, e si misero a camminare serie e composte, toccandosi l'un l'altra col gomito.

— Riverito, signor dottore, — dissero, passandogli davanti.

Egli ne trattenne una per il braccio.

— È finita la scuola? — domandò.

— Sì signore.

— Da quanto?

La bimba rimase interdetta, non volendo confessare ch'era finita da un pezzo, e che esse si erano trattenute lungo la strada.

— È finita in questo momento, — saltò su a dire un'altra, più ardita.

— Va bene, — egli disse e le lasciò andare. Quelle proseguirono, bisbigliando fra loro e volgendosi di tratto in tratto a guardarlo, con l'intensa curiosità dei contadini; ed egli, a mano a mano che si allontanavano, ricominciava a sentire, sempre più distinto, il rumore delle loro voci. Ma poi anche quei suoni si affievolirono e cessarono del tutto; e il gruppo infantile non appariva più se non come un punto nero sul bianco della strada, quando, dalla parte opposta, comparve Teresa. Egli allora si alzò e le mosse incontro.

— Son passate tutte? — chiese accennando a quel punto nero, ormai lontano.

— Tutte, tutte, — essa rispose; — perchè la Maddalena non è venuta stamane; pare che il fratello abbia peggiorato. Ci sei stato, tu?

— Ci andrò più tardi, — egli disse, con fare annoiato. — Non ne avevo voglia. Lascia che muoia: tanto, che importa a loro? Fosse la vacca o il maiale.... Ma un bimbo!...

— Oh Luigi.... — mormorò Teresa, con voce di rimprovero.

— Ah, sì! — egli proruppe a dire. — Bella vita, questa! E così, noi dovremo inaugurare la nostra, e anche finirla: tu la maestra di questi balordi, e io il dottore! Bella vita! — ripetè, ridendo di rabbia.

— Ma che hai? Cos'è questa novità? Non siamo quelli d'ieri? E ieri non s'era già tutto fissato? — chiedeva Teresa, mentre si allontanavano dal paese; — senza pensare che così non si può più andare avanti: lo sai bene. Finiranno per capire. Ci perderò anche l'impiego, oltre a tutto. — Parlava a voce bassa, tremante.

— Anche oggi, in classe, mi son sentita male. Ho creduto di morire. Mi c'è voluta una forza, una forza!...

— E ne ho colpa io, forse? — egli gridò scotendola. — Ne ho colpa io se da ogni lato non vedo che miseria, miseria e miseria? Come si farà, dico, con una marmaglia di bimbi intorno? Perchè s'è visto che ci hai disposizione, maledetto mondo!

Ella non rispose, ma si mise a piangere. Egli ripetè:

— Come si farà?

Allora Teresa, inghiottendo le lacrime, ricominciò:

— Ma come fanno gli altri! Non ce ne sono a migliaia più poveri di noi? Non lo dicevi tu stesso, fino a pochi giorni fa, che con quello che guadagniamo si potrebbe andare avanti benino? Guarda la Nunziata: ha sette figliuoli, e pure campano. Guarda la *Rossa*: ne ha cinque, e il marito malato; e pure t'assicuro che Bettina, la maggiore, quando viene alla scuola, è sempre pulita che fa piacere a vederla.... Dunque?

— Dunque? Eh, per te è facile! Ma quelle, almeno, son forti; tu invece.... con la tua salute....

— Io son forte quanto loro, — protestò Teresa.

— Forte!... Credi, per esempio, che potrai allevarlo tu, *lui*?... Bisognerà darlo a balia: ecco una spesa che quelle non hanno.

— No, no...

— Come no? Sono medico per qualche cosa! Ti si vede in faccia, che non puoi! Non è mica colpa tua, — soggiunse, vedendo ch'essa impallidiva. — Ma anche per questo ci vogliono.... — e fregò il pollice contro l'indice, sotto il viso di lei.

Tacquero per un buon tratto di strada. Egli andava ruminando certi suoi pensieri, fra sè, e sorrideva amaramente. Teresa lo guardava, con un leggero sbigottimento negli occhi. E mentre passavano davanti la casa di Maddalena, che era sopra un rialzo e dominava la strada, sentirono dei pianti: e si fermarono, ascoltando.

— Che sia morto? — ella domandò, con voce incerta.

— Chi, morto? Ah!... — esclamò, ricordando. — Andiamo a vedere.

Fecero due o tre passi ancora, per raggiungere il viottolino che menava su alla casa; salirono, e sbucarono sull'aia. I pianti si udivano ora distinti: partivano da una stanza al primo piano, sotto il granaio. Entrarono nella cucina: non c'era nessuno. Allora si diressero, sicuri, verso la scaletta buia; e poi che furono in cima, sospinsero l'uscio e penetrarono nella camera.

— Ah! signor dottore! — gridò una donna, vedendolo; — me l'ha ammazzata lei, la mia creatura!

— State zitta, stupida, — fece Luigi ruvidamente; e si avvicinò al letto. Tutti gli si fecero intorno, curiosamente; solo la piccola Maddalena, quando vide ch'egli si accingeva a sollevare il cencio che copriva il viso del fratellino morto, corse ad aggrapparsi, urlando, alle vesti di Teresa.

— Buona, buona! non piangere! — ella disse, accarezzando i capelli della piccina.

— Mah! — esclamò Luigi, dopo aver considerato a lungo il morticino, e ricoprendolo; — cosa volete farci? *Doveva* morire. Se non era oggi, sarebbe stato domani.

Lo ascoltavano tutti, intenti; e già una rassegnazione muta si andava dipingendo su quei visi. E siccome la madre continuava a piangere sommessamente, il marito la urtò col gomito:

— Ma non hai sentito? Doveva morire, ha detto il signor dottore; cosa vuoi farci? Meglio oggi che domani: ha patito meno. — Si segnò; e tutti, seguendo l'esempio, si segnarono del pari.

— Avete avvertito Don Michele?

— Sì signore, sì signore.

— Senta, — disse la madre, asciugandosi gli occhi con la cocca del grembiule; — non si potrebbe portarlo via stasera? Perchè domani c'è la battitura del grano....

— Eh no, diavolo! No, prima delle ventiquattr'ore!

— Stupida, non lo sai ancora? E sì che ci dovresti aver pratica! Ne son già usciti cinque senza far le scale, da questa porta: cinque! — ripetè suo marito con le dita allargate.

— Che sia fatta la volontà di Dio! — mormorò la donna; e discese con gli altri a mun-

gere le vacche, un po' faticosamente, perchè già molto inoltrata nella gravidanza.

— Ecco, — disse Luigi, quando si trovò con Teresa sulla strada, e incamminandosi verso il paese; — ecco: due paroline, e via. Tornano ai fatti loro, come se niente fosse. Doveva morire, ho detto; e loro hanno creduto, hanno chinato il capo e si sono rassegnati.

— Perchè sono umili, — disse Teresa, con voce ancora commossa.

— Perchè sono creduli, — corresse Luigi. E poi, a voce più bassa, soggiunse: — E, sai, quel bimbo.... — Si volse, temendo che qualcuno potesse sentirlo: — Quel bimbo non doveva morire....

— Oh Dio!

— Aveva bisogno, per vivere, di brodo, di uova e di carne; non le ha potuto avere. Per questo, è morto: non per altro.

— Dio! Dio! Poveretto! — mormorò Teresa, dolorosamente.

— Il novanta per cento ne muore per mancanza di buon cibo! Ma a me — si fermò in mezzo alla strada; — a me, chi me lo tenderà, l'inganno pietoso? Chi? Quando vedrò la mia creatura malata, morta di fame, chi mi darà ad intendere che doveva morire?

— Zitto, zitto! — ella supplicava, sentendo dentro di sè il palpitare del piccolo essere che pareva dire: "ci sono anch'io, ricordati, ricordati...."

— Ah sì! — egli concluse, riprendendo a camminare, — è un'infamia dar la vita a dei figliuoli, quando si sa di non poterli mantenere! Un'infamia, un egoismo....

E Teresa, come per ficcarsele bene in mente, ripetè tre o quattro volte quelle parole: "una infamia, un egoismo...." Poi nessuno dei due parlò più, come oppressi da un'angoscia indefinita.

Laggiù, verso il paesello, lente spirali di fumo salivano per l'aria che incominciava a oscurarsi; e dei nomi, gridati di tratto in tratto da voci lontane, venivano ripetuti dall'eco delle montagne circostanti.

— Buona sera, signor dottore. Buona sera, signorina, — disse qualcuno accanto a loro. Si volsero.

— Ah, siete voi, Beppa? — esclamò Teresa. — Buona sera. O come va che Lucietta non c'era, oggi, alla scuola?

— Oh, cosa dice mai! Come, non c'era? Ma se m'ha anche chiesto il soldo per il quaderno? Ah! brutta birbona! Aspetta, aspetta! — e minacciando con la mano, si scostò da loro a passi infuriati. Ma poi, tornando improvvisamente indietro: — Mi faccia questo piacere, signora maestra, — disse; — gliela dia anche lei, la punizione, domattina; ma grossa, sa, che se n'abbia a ricordare per un pezzo.

E se ne andò, borbottando.

Quando furono al ponte, si fermarono.

— Addio, Teresa, — egli disse, stringendole la mano.

— Addio, Luigi, — fece lei, con un nodo di pianto alla gola.

— Bah! Non ci pensare. Sarà quel che Dio vorrà — egli aggiunse, per rincorarla. — Vai, vai, è tardi. — E la seguì con gli occhi, mentre essa si allontanava. Rimase un momento fermo sul ponte, vicino al parapetto, guardando giù, verso il letto del torrente. Qua e là, lungo le siepi, apparivano e sparivano, pallide ancora, le lucciolette.

— Sarà quel che Dio vorrà! — ripetè a voce alta; e, acceso un sigaro, s'incamminò verso il paese.

La mattina dopo, alla scuola, c'era un gran fermento. Da un'ora le bimbe aspettavano la maestra, che non veniva. Facevano un chiasso indiavolato; qualcuna era già sgattaiolata fuori, e Lucietta, che era venuta alla scuola un poco paurosa per il minacciato castigo, gongolava. Finalmente, verso le nove, la vecchia Gertrude, che faceva da custode e che nello stesso tempo sbrigava il servizio in casa di Teresa, comparve sull'uscio e disse:

— Andate pure a casa: la signora maestra.... — Non potè dir altro.

— Cos'ha? Cos'ha? — urlarono le bambine, affollandosi intorno alla vecchia.

— È.... è molto malata, — disse questa; e scomparve.

Le bimbe rimasero un momento interdette, come stupite; poi, con grida di gioia, si precipitarono fuori, spargendosi per la campagna.

Nella stanzetta bianca e pulita di Teresa, Luigi era rimasto solo, ritto presso il letto dov'ella giaceva, irrigidita; e, gli occhi stanchi di lacrime, pensava, con atroce strazio, che la loro creatura non avrebbe più potuto morire per mancanza di cibo.

AMELIA ROSSELLI.

SOC.TÀ ITALO-SVIZZERA DI COSTRUZIONI MECCANICHE
Successa all'Officina Ed. DE MORSIER fondata nel 1850
BOLOGNA
Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi
16 Medaglie d'oro — 16 Medaglie d'argento.
Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.
TURBINE - REGOLATORI
per qualsiasi caduta e portata
Altissimi rendimenti garantiti al freno
REGOLATORI a servo-motore, ad ingranaggi ed idraulici (brevetto Ed. De Morsier)
SPECIALITÀ DI TURBINE PER alte cadute
Garanzia di velocità costante qualunque siano le variazioni di forza
Regolatori-freni
475 Turbine in azione
Numerosi attestati.
LISTINI E SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

È uscito il NONO MIGLIAIO
La Carrozza di tutti
di Edmondo DE AMICIS
QUATTRO LIRE. - Un volume in-16 di 480 pagine. - LIRE QUATTRO.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Mondo ANNO XIV
ANNO XIV Piccino
Letture Illustrate per i Bambini
Centesimi 5 il numero
Esce ogni giovedì in 8 pagine riccamente illustrate
Nel Regno 3 Lire l'anno
(Per l'Estero, Franchi 6).
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

È aperta l'associazione a
L'ESPOSIZIONE Universale del 1900 A PARIGI
Giornale riccamente illustrato

L'Esposizione Universale del 1900 non sarà solamente il *Libro dell'Esposizione*. Conforme al programma ufficiale elaborato dal signor Alfredo Picard, Commissario Generale dell'Esposizione, la nostra pubblicazione sarà una rivista o, per meglio dire, una ENCICLOPEDIA DEL SECOLO. Essa darà in modo conciso, ma chiaramente, un riassunto dei progressi compiuti in tutti i rami del sapere umano. Essa spiegherà in istile chiaro e preciso, ma senza pretese, il cammino e lo sviluppo dell'Industria, gli immensi progressi della scienza, l'evoluzione della letteratura e delle belle arti; essa indicherà la trasformazione dell'arte navale e dell'arte militare; essa sarà il miglior commentario di quei *musei centenari* che precederanno l'Esposizione particolare di ciascuna delle classi, di ciascuno dei gruppi, e che mostreranno, come farà la nostra pubblicazione, la storia documentata delle Arti, delle Scienze e dell'Industria durante il secolo.

L'Esposizione Universale del 1900, compilata da un gruppo di scrittori specialisti, letterati e professori, che sanno parlare alla moltitudine, si rivolge a tutti: tanto a quelli che pensano di recarsi a Parigi nel 1900, come agli altri che saranno trattenuti lontano dalle feste sontuose e ai quali la nostra pubblicazione ne darà un'idea precisa.

Escirà una o due volte al mese sino all'apertura dell'Esposizione, e un numero la settimana durante l'Esposizione.

Ogni numero sarà di 16 pagine in grande formato riccamente illustrato.
Centes. 50 il Num. - Associazione ai primi 10 num. L. 5
Associazione all'Opera completa in 60 numeri con copertina: L. 30.

Chi si associa all'opera completa entro la prima quindicina di febbraio riceverà in dono: *L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1889 A PARIGI, un volume in-4 di 320 pagine, riccamente illustrato.* (Aggiungere UNA LIRA per spese di affrancazione).

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Librerie Treves
MILANO Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66. ROMA Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli. NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34. BOLOGNA L. BELTRAMI, Angolo Via Farini, e Piazza Galvani.
Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.
La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

a nuova circolare Murawieff sul armo in data del 12 gennaio, fu pubata il 24 a Pietroburgo. Dopo aver riiata la premurosa accoglienza fatta alla posta dello Czar da quasi tutte le Pote ed espressa la soddisfazione per il roso consenso di tutte le classi della età in tutti i paesi del mondo, sogge: " Nondimeno l'orizzonte politico sibilmente cambiato aspetto. Avendo Potenze proceduto a nuovi armati, sorgeva la domanda se il momento e opportuno per discutere il piano proto colla circolare del 12 ottobre 1898 chio stile). Il Governo russo però, spedo che gli elementi di perturbazione e sfere politiche cederanno ben tosto isposizioni più calme, crede possibile uno scambio preventivo di idee allo po di porre un termine, con mezzi dimatici, all'aumento degli armamenti onde venire conflitti armati. Se le Potenze dicano il momento attuale favorevole riunione della Conferenza, i temi da utere si riassumerebbero così:

1.º Accordo tendente a stipulare di non autare, per un periodo da fissarsi, gli effettivi ali di terra e di mare e i bilanci militari. dio preventivo dei mezzi per realizzare, anche 'avvenire, una analoga riduzione degli effetdi terra e di mare dei bilanci militari;

2.º Interdizione dell'uso di nuove armi da co, di nuovi esplodenti e di polveri più poi di quelle attualmente usate;

3.º Limite all'impiego nelle guerre di terra li esplodenti di potenza più formidabile di lle già esistenti. Divieto di lanciare proiettili, ero esplodenti dall'alto mediante areostati;

4.º Divieto dell'impiego delle torpediniere omarine ovvero di meccanismi di distruzione a stessa natura. Impegno di non costruire navi erone;

5.º Applicazione nelle guerre marittime dei ti stipulati colla convenzione di Ginevra del 4 sulla base degli articoli addizionali del 1868;

6.º Neutralizzazione, allo stesso titolo, di una e, ovvero di battelli di salvataggio durante o o il combattimento;

7.º Revisione della dichiarazione di Brusselle 4 relativa alla legge della usanza in guerra a dichiarazione finora non ratificata;

8.º Accettazione in massima dell'impiego di ni uffici mediante l'arbitrato facoltativo per venire i conflitti armati relativamente al loro do d'applicazione e per fissare la procedura forme nell'esperimentare questi mezzi.

Resta però ben inteso che tutte le queoni concernenti i rapporti politici fra gli ati e l'ordine di cose stabilito dai trati, come pure le questioni non attinenti ettamente al programma della Confenza, adottato dai Gabinetti, dovranno asutamente escludersi dalle deliberazioni lla Conferenza stessa. „

La circolare termina dicendo che lo Czar iene utile che la Conferenza non si tenga lla capitale di una delle grandi Potenze ve si concentrano tanti interessi politici, e forse potrebbero agire contro il regoe andamento di questa opera interesnte tutto il mondo. — Pare che la sede lla Conferenza sarà Bruxelles.

—

Il 19, il Senato approvò il bilancio di azia e giustizia ma con una minoranza ntraria, mai più vista: 71 furono i favorevoli e 50 i contrari. Poi intraprese la scussione del bilancio dell'interno, che scitò una discussione viva e molto animata. Il Gadda domandò se il Governo si propone di ripresentare i progetti di Rudinì. Il **Negri** pronunziò un lungo, notevole discorso, dimostrando fra la grande attenzione dell'alta Camera, la necessità di leggi contro i partiti sovversivi, perchè non si rinnovino ed aumentino i guai che furono cagione dei fatti di maggio. Egli affermò che l'Italia ha bisogno di un freno alla trasformazione della libertà in licenza e di una legge che tuteli lo svolgimento del diritto di convocazione, in modo da impedire che esso diventi uno strumento atto a rendere schiave le masse operaie di pochi perversi ed illusi ambiziosi. Il Bonasi parlò pure nello stesso senso. Il primo ministro Pelloux rispose nella seduta seguente, il 20: disse di non aver dimenticato i fatti di maggio, e rinnovò le dichiarazioni fatte alla Camera il 18 dicembre rispondendo a Prinetti ed a Sonnino, aggiungendo che quanto allora disse riguardo al diritto di associazione ed alla libertà di stampa fu applaudito dalla destra e dal centro. Annunziò di avere pronta la **relazione sui fatti di maggio**, già promessa al senatore Cannizzaro; ma crede che non si possa pubblicare senza pericoli. Dette luogo ad un lungo dibattito il riordinamento del servizio di Sanità al Ministero dell'interno, vivacemente criticato dal Durante, e difeso dall'Astengo e dal relatore Bonasi. Nella seduta del 23, approvati i capitoli del bilancio dell'interno e parecchie altre leggi, senza discussione, che furono poi nella seduta stessa votate a scrutinio sègreto, il Senato, esaurito il suo ordine del giorno, prorogò momentaneamente le sue sedute.

La commissione permanente di finanza del Senato ha consentito a ritirare le dimissioni: però il Finali, pure rimanendo a farne parte, ha dichiarato di rinunziare alla presidenza della commissione.

La Camera si è riaperta il 25 con un ordine del giorno nel quale sono inscritti 22 progetti di legge; prima di tutti quello che approva l'**accordo commerciale** franco-italiano, e sul quale è incominciata subito la discussione generale.

Il ministro delle finanze ha diretto ai suoi dipendenti una circolare, richiamandoli all'osservanza di disposizioni tendenti **a mitigare** le **asprezze fiscali**. Le proposte del Carcano trovano nuovi ostacoli da parte della Commissione dei quindici, pare che non potranno venire per ora in discussione e sarà prima sottoposto all'approvazione della Camera il progetto della **autonomia universitaria**, che è uno dei capricci del Baccelli, e che forse passerà perchè Bonghi è morto e Martini è in Africa. Ma se anche passa alla Camera, sarà arrestato in Senato.

È stato firmato il protocollo addizionale alla Convenzione monetaria per la nazionalizzazione degli spezzati d'argento italiani, e quanto prima le casse dello Stato ricominceranno i pagamenti con la moneta divisionaria, ritirando que' sucidi biglietti da 1 e 2 lire.

—

Il 16 corr., per intromissione di ras Micael, fu conclusa nuovamente la **pace fra Mangascià e Maconnen**, a condizioni poco dissimili da quelle già stabilite. Una parte delle forze di Maconnen si è accampata intorno ad Adigrat, mentre l'altra parte prosegue verso il Sud. Maconnen ha dato notizia a Martini della conclusa pace dicendogli che l'amicizia nostra con lui deve rimanere stretta, essendo ormai suo il Tigrè. A Mangascià sarebbe dato un dominio nello Scioa, vicino ad Adis Abeba, onde essere più facile il sorvegliarlo. Dopo giurata la pace nella chiesa di Enda Mariam, Maconnen si è diretto verso Aguddi al sud di Adigrat. Si era parlato di nuovo di un abboccamento fra Martini e Maconnen, chiesto da quest'ultimo per la **delimitazione dei confini**: ma il Martini avrebbe declinato l'invito dicendo che di risolvere la questione dei confini è esclusivamente incaricato il capitano Ciccodicola. E fuor di dubbio frattanto che il Negus è già molto lontano dall'Eritrea; che se ne allontanano anche le truppe di Maconnen ed i capi tigrini che erano con Mangascià ritornano alle loro case. All'Asmara correva voce che nelle provincie più vicine all'Eritrea fosse rimasto ras Micael con un grosso corpo di truppe: ma si è saputo più tardi che **ras Micael** è rimasto vittima del vajuolo, scoppiato nel campo di Maconnen, ed al suo posto sarà chiamato ras Oliè fratello della regina Taitù. Nell'Eritrea regna la più grande tranquillità: questa non regnerà lungamente nell'impero etiopico al cui disgregamento gli inglesi lavorano con molta alacrità e senza grandi infingimenti, sapendo che Menelik non avrà mai il coraggio di romperla apertamente con l'Inghilterra.

—

Nelle **relazioni anglo-francesi** è subentrato un periodo di calma alla irritabilità degli ultimi tempi. Il Delcassé, ministro francese degli esteri, ed il Monson, ambasciatore britannico a Parigi, hanno studiato insieme le varie questioni pendenti fra i due paesi e la maniera di risolverle pacificamente. A calmare gli animi hanno contribuito sopratutto i discorsi tenuti il 23 dal ministro Delcassé e da alcuni deputati nella discussione del bilancio degli esteri, discorsi tutti ispirati a sentimenti di piena conciliazione, per non dire di sottomissione. La stampa inglese li ha considerati molto rassicuranti e tali da ritenere non dubbia la probabilità di un accordo. Di Fashoda ormai si parla come di cosa passata: riguardo al Madagascar ed ai diritti de' francesi a Terranuova sarà facile intendersi. Quello che gran parte della stampa francese si mostra disposta a non tollerare è il contegno dell'Inghilterra in Egitto. La **convenzione** firmata al Cairo da lord Cromer e da Butros pascià ministro degli esteri del Kedive riguardo al **Sudan** stabilisce di fatto il protettorato dell'Inghilterra su quella regione, indipendentemente dall'Egitto, e lascia prevedere che tale protettorato si estenderà sull'Egitto stesso.

Durante la accennata discussione del bilancio degli esteri la Camera francese respinse una mozione del socialista Vaillant relativa alla istituzione di un **tribunale arbitrale permanente**; non che la solita proposta, fatta quest'anno dal socialista Dejeante, di abolire l'ambasciata di Francia presso il Vaticano.

Il sintomo più strano delle disposizioni della Francia lo si trova nel vedere discusso come cosa possibile un riavvicinamento alla Germania: anzi si può dire che questo è l'argomento favorito di tutte le conversazioni politiche, nelle quali si dà come cosa sicura che, per intromissione dello Czar, si incontreranno fra non molto tempo in qualche punto della spiaggia francese del Mediterraneo lo Czar, Guglielmo II ed il presidente Faure.

—

Mentre i francesi non si spaventano più della probabilità di avvicinarsi alla Germania, l'**affare Dreyfus** li divide sempre più fra loro, non ostante gli appelli alla concordia e le leghe patriotiche. Le sedute parlamentari del 19 si erano segnalate per due scacchi antirevisionisti. Alla Camera, la proposta Greville-Reache di sottomettere le domande di revisione di processi a tutte le Camere riunite della Corte di Cassazione fu rinviata a dopo il bilancio. Al Senato, dopo vivacissima discussione, la domanda di Chamaillard di invitare il Governo a intervenire per richiamare al dovere la Corte criminale " che si rende evidentemente complice dei dreyfusisti „ ebbe il più completo insuccesso, votandosi a quasi unanimità l'ordine del giorno che approva la condotta del Governo e il principio della separazione dei poteri, politico e giudiziario. Ma subito il giorno dopo accaddero **nuovi scandali** alla Camera provocati dall'accusa mossa dal Breton ai componenti il ministero Méline, di aver lasciato condannare Dreyfus conoscendo il falso di Henry. Ciò sarebbe stato detto dal Rambaud, sebbene ministro dell'istruzione. Questi negò e negò anche il Méline, ma un altro deputato, Tramu, affermò di avere udito il Rambaud confessare le cose asserite dal Breton. Il Méline fece un gran discorso contro la revisione, aggirandosi sempre sul solito equivoco di chiamare nemici dell'esercito i revisionisti.

Nulla di preciso si sa riguardo al procedimento della revisione. **Esterhazy**, venuto a Parigi con salvacondotto, fu interrogato dalla Cassazione: ma il suo interrogatorio non è ancora terminato. Fu esaminato anche il così detto " dossier diplomatique „ nel quale si afferma essere stati trovati molti documenti falsificati allo scopo di condannare il Dreyfus. Mentre da una parte si assicura che alla metà di febbraio la istruttoria sarà terminata, altri crede che essa durerà fino a tutto aprile.

—

Alla Camera austriaca l'opposizione tedesca ha ricominciato con l'**ostruzionismo**, sicchè si tengono due o tre sedute per settimana, durante le quali si perde il tempo in letture di verbali o proposte ed appelli nominali. In Ungheria continuano le trattative fra governo e opposizione per stabilire i patti ai quali questa voterebbe il compromesso, facendo ritornare il paese in condizione costituzionalmente normale. Il Banffy fu il 22 nuovamente a Vienna ad esporre a Francesco Giuseppe lo stato delle trattative: Francesco Giuseppe espresse il desiderio di conferire anche con lo Szell, uno dei delegati della opposizione, che avrebbe manifestato il proposito di aiutare il Banffy a distrigare la ormai tanto arruffata matassa.

Al Landtag prussiano, rispondendo ad una interrogazione del progressista Richter, il ministro dell'interno ha dichiarato che l'**attentato progettato** ad Alessandria d'Egitto contro Guglielmo fu cosa seriissima. Gli imputati saranno rinviati alla corte d'Assise d'Ancona.

La presidenza del **ministero belga** è stata assunta da van der Peerboorn ministro della guerra, essendo dimissionari il presidente del Consiglio Smet de Nayer ed il ministro Nyssens, che dissentivano dal resto del gabinetto riguardo ad una progettata riforma elettorale.

Lo stato di salute del **re Oscar** di Svezia esigendo molti riguardi ed essendo egli intenzionato di recarsi in paese di clima più mite, il principe reale fu provvisoriamente incaricato della **reggenza** per gli affari di Stato.

—

Le notizie **dalle Filippine** continuano ad essere gravissime e danno da pensare agli americani. Nel Senato di Washington da parecchi senatori fu espresso il parere che non si dovessero annettere alla Unione nord-americana ma di lasciarvi costituire una repubblica autonoma. A questo mirano appunto gli insorti che assediano Manilla e sono realmente padroni dell'Arcipelago. Un **altro incidente** grave è nato a proposito della nomina del nuovo re dell'arcipelago delle **isole Samoa**. Sono giunte particolareggiate notizie, dalle quali si sa che il Gran Consiglio aveva nominato re Malietva, discendente legittimo del re morto pochi mesi sono e protetto dall'Inghilterra: ma il console tedesco che parteggiava per Mafaafa, competitore di Malietva, invase con gli addetti al Consolato la sala del Gran Consiglio, e proclamata la suprema autorità della Germania, fece riconoscere per re legittimo il suo protetto. I consoli inglese ed americano, con gli equipaggi delle navi da guerra, cacciarono i tedeschi dal luogo usurpato e ristabilirono l'ordine. L'incidente non avrà seguito, avendo il governo tedesco sconfessato il contegno del suo rappresentante.

Il Senato degli Stati Uniti ha approvato il progetto del **canale del Nicaragua** respingendo l'emendamento Gear, secondo il quale il canale doveva essere costrutto dagli Stati Uniti.

Si annunzia un altro **combattimento nel Congo**, nel quale sarebbero rimasti uccisi parecchi ufficiali bianchi e molti soldati. Mancano per ora altri particolari.

—

Una **scossa di terremoto** abbastanza forte fu sentita a Lisbona la sera del 18: il 22 distrusse due villaggi presso Filcatra, nel Peloponneso, dove si ripetè il 23 facendo rovinare alcune case con qualche vittima.

26 gennaio.

È USCITO

SOGNO D'UN MATTINO DI PRIMAVERA

DI

Gabriele d'Annunzio

È il primo dei Sogni del d'Annunzio. Fu pubblicato nella Rivista d'Italia, e l'edizione fattane a Roma non era che un fascicolo estratto dalla Rivista stessa. Si desiderava generalmente che uscisse nello stesso formato delle altre opere d'Annunziane pubblicate dalla nostra casa: è quel che facciamo ora, e siamo certi riuscirà graditissima al pubblico.

DUE LIRE.

OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

I ROMANZI DELLA ROSA:
Il Piacere . . . . . L. 5 —
L'Innocente . . . . . 4 —
Trionfo della Morte . . . . . 5 —

I ROMANZI DEL GIGLIO:
I. Le Vergini delle Rocce . . . . . 5 —

POESIE:
Canto novo; Intermezzo . . . . . 4 —
L'Isottèo; la Chimera . . . . . 4 —
Poema paradisiaco; Odi navali . . . . . 4 —

DRAMI:
La Città morta . . . . . 4 —
I Sogni delle Stagioni:
Sogno d'un mattino di primavera . 2 —
*Sogno d'un meriggio d'estate.
Sogno d'un tramonto d'autunno . 2 —
*Sogno d'una notte d'inverno.
La Gioconda . . . . . 4 —

L'Allegoria dell'Autunno . . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 64 e 65.

C'ERA UNA VOLTA... fiabe di L. CAPUANA. illustrate da A. MONTALTI. L. 7, 50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Numero speciale straordinario

in grande formato, su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

MODE invernali

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione corrente ed è ricco di circa **100 figurini.** *L'attrattiva principale di questo numero è la*

Grande tavola a 36 colori lunga circa un metro

con più di 30 figurini completi, tutti miniati a mano

Questo numero speciale contiene inoltre il

MODELLO TAGLIATO di un GRANDE MANTELLO

che serve di tipo per la confezione dei mantelli di fattura nuova, secondo le norme dell'ultima moda.

Prezzo DUE Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

NATALÌA ed altri racconti

DI

Enrico Castelnuovo

Enrico Castelnuovo è il più squisito scrittore di novelle che abbia l'Italia. È sopratutto gradito nelle famiglie, per le qualità rare ed eleganti dei suoi racconti. In Germania è popolarissimo ancor più che fra noi. Le nuove novelle che si racchiudono in questo volume, hanno avuto, ciascuna da sè, un grande successo nelle importanti riviste che ne ebbero le primizie. Raccolte insieme, sono un vero tesoro; e saranno avidamente ricercate dal bel sesso.

INDICE:

NATALÌA. - DUE FUNERALI. - ALLA " TRAVIATA „. - IL SIGNOR ANTENORE. - I CAVALIERI DELL' IMMACOLATA. - IL DOTTORE " DREAMS „ - ASSOLTO. - ALLO STABILIMENTO IDROTERAPICO. - NELLA NEBBIA. - LA LETTERA. - LE CONFIDENZE DEL DIRETTORE. - COSCIENZE AGITATE. - NELLE VACANZE DI SUA ECCELLENZA. - JOLIE. - L'ISOLA FORTUNATA (fantasia). - EPILOGO.

Del medesimo autore:

Alla finestra. 4.ª ed. L. 3 50
Dal primo piano alla soffitta. 2.ª edizione . . 3 50
Due convenzioni. 2.ª ed. 4 —
Lauretta. 3.ª edizione . 3 50
Nella lotta. *Edizione illustrata da G. Amato* . 4 —
Sorrisi e lagrime. 3.ª ed. 3 50
Filippo Bussini juniore. 3.ª edizione . . . . . 1 —
L'onorevole Paolo Leonforte. 3.ª edizione . . 1 —

Un vol. in-16 di 360 pag.: **L. 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito il TERZO MIGLIAIO

LA GIOCONDA, TRAGEDIA IN QUATTRO ATTI DI *Gabriele D'ANNUNZIO*

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

NATALE 1898-1899 E Capo d'Anno

TESTO: di **P. De Luca, E. A. Butti, A. Panzini, A. Pelasz, Ugo Fleres.**
ILLUSTRAZIONI: di **G. Misone, Achille Beltrame, Rodolfo Griffi, F. Matania.**

MUSICA: Gavotta dei Gigli, di **M. V. Vanzo.**
PAGINE IN CROMOTIPOGRAFIA: di **Cesare Saccaggi, Achille Beltrame, Aleardo Villa.**

UN FASCICOLO IN FORMATO MASSIMO, IN CARTA DI LUSSO
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ada Negri

Fatalità — Tempeste

POESIE — *UNDECIMA EDIZIONE* — Un volume in "formato bijou" — **LIRE QUATTRO.**

NUOVE POESIE — *OTTAVA EDIZIONE* — Un volume in "formato bijou" — **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

3.° migliaio Castel Gavone romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. Un vol. in-16 di 320 pag. **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

---

Elegantissima pubblicazione

ALBUM di Costumi da Maschera

È un album molto utile in carnevale; contiene più di sessanta tavole di eleganti travestimenti colle relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e ceni. È una raccolta variata e interessante dove le signore potranno trovare l'ispirazione per poter figurare nei balli in costume che si danno in carnevale.

64 tavole in-4 riproducenti 284 figurini, con copertina colorata: **Lire Due.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

223° migliaio

CUORE

LIBRO per i RAGAZZI
DI
Edm. DE AMICIS

Un vol. di 350 pag.: **Lire 2.**
In tela e oro: LIRE TRE.

Edix. in-8 illustr. da 200 dis.
LIRE DIECI.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

7.ª edizione

AI RAGAZZI

DISCORSI DI
Edm. DE AMICIS

... È una buona appendice al "Cuore", e vale più di mille trattati di educazione e di cento galateo. *(Roma letteraria.)*

... Mai fu parlato ai ragazzi con un linguaggio tanto semplice e tanto intelligente, dicendo cose altamente morali, umane, moderatissime. *(Diritto.)*

UN VOLUME IN-16: **UNA LIRA.**

Ediz. di lusso in-8 in carta a mano, legato in tela e oro. Lire 15.
Idem, con legatura uso antico e tagli dorati . . . . . Lire 8.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

ANEMIA — CLOROSI

VERE Pillole DEL Dr. BLAUD

UNO DEI PIÙ SEMPLICI, DEI MIGLIORI E PIÙ ECONOMICI PREPARATI FERRUGINOSI

Professore BOUCHARDAT
(Form. Magis. P. 313)

Le nostre pillole si vendono solo in boccette originali di 100 e 200 pillole al prezzo di 3 e 5 Fchi — Ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore Blaud. — Si trovano in tutte le Farmacie. — Ingrosso A. SCIORELLI, Parigi.

37.° migliaio

PICCOLI EROI

LIBRO per i RAGAZZI
DI
Cordelia

Un vol. di 200 pag.: **Lire 2.**
In tela e oro: Lire 3,20.

Edizione in-8 grande con 23 inc. di **A. Ferraguti.**
LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È uscito

Dialoghi d'Estet.

di
Romolo Quaglino

L'autore è un poeta trascendentale, dall'immaginazione mobilissima, vivacissima, che vola su tutte le cose, che avvicina tutte le cose, i suoi, più che dialoghi, sono lampi di pensieri sfavillantissimi e di sensazioni vertiginose. Appartengono a quel che Vittorio Pica chiamò "letteratura d'eccezione" nel suo recente volume. Il Quaglino ricorda il padre di tutt'i decadenti, Baudelaire, e il capo dei simbolisti, Maeterlinck; qualche volta trasforma, spesso seduce.

LIRE 3,50.

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PUBBLICAZIONE DI GRAN LUSSO

FIRENZE e la TOSCANA

Paesaggi, Monumenti, Costumi e Ricordi storici
per **Eugenio Müntz**

Un volume in-4 di 516 pagine riccamente illustrato da 367 disegni, stampato su carta di lusso: LIRE TRENTA.

Legato in tela e oro con tagli dorati: **Lire 40.**
Legato con dorso e angoli in marocchino e tagli dorati: **Lire 45.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

INDICE DEI CAPITOLI:
Pisa. - Lucca. - Empoli e Castel Fiorentino. - Siena. - Monte Oliveto, Pienza, Montepulciano. - Firenze. - Fiesole. - I Conventi dei dintorni di Firenze. - La villa dei Medici. - Arezzo. - Il Casentino. A zig-zag.

QUARTA EDIZIONE

SUL CAMPO DI ADUA

MARZO-GIUGNO 1896 — *Diario di* **Eduardo Ximenes**

Un volume in-8 grande di 350 pagine, con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero, quattro grandi incisioni fuori testo e una carta del campo di battaglia di Adua.

LIRE CINQUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64-66.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.*

PREZZI MODERATI — *CATALOGHI GRATIS*

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*